

maggio 2015

IC

Italia Caritas

In Italia sono tra 70 e 100 mila. Difficile intercettarli, censirli, liberarli. Gli stagionali stranieri che lavorano nel settore agricolo sono vittime di illegalità e violenze. Presidio, progetto Caritas in dieci diocesi, cerca di conoscerli. E aiutarli

Ombre nei campi

Povertà Più disuguaglianze, serve un reddito minimo. Senza confusioni
Il mondo in 10 alimenti "Manioca revolution", pane all'africana
Kenya La linfa che nutre Al Shabab, la inumana "Gioventù del terrore"

COSTRUIAMO SPERANZA

SOTTOSCRIVI?

I progetti di Caritas Italiana, con i fondi

5x

mille

Per contribuire, devi

- **compilare** la scheda sul Modello 730 o Unico
- **firmare** nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute...", indicando il codice fiscale della Caritas Italiana

80102590587

- **inserire** la richiesta nell'apposita busta apponendo nome, cognome e proprio codice fiscale
- **consegnarla** al Caf, al professionista abilitato o al sostituto di imposta

Destinando la quota 5xmille della tua dichiarazione dei redditi, puoi contribuire alle attività di Caritas Italiana. Accoglienza, sviluppo e pace nascono dalla condivisione delle risorse e dalla pratica della giustizia.

Caritas ci lavora, tu sottoscrivi

Firma per devolvere il 5 x mille a Caritas Italiana



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 24/4/2015

direttore
Francesco Soddu

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante

coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato,
Salvatore Ferdinandi, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio Pierantoni,
Domenico Rosati, Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,
Francesco Dragonetti, Roberta
Dragonetti

**progetto grafico
e impaginazione**
Francesco Camagna, Simona Corvaia
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013

- Bonifico una tantum o permanente a:
- UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119

- Banca Prossima,
piazza della Libertà 13, Roma
Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474
- Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT 29 U 05018 03200
000000011113

- Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione
della Cei, può trattenere fino al 5%
sulle offerte per coprire i costi
di organizzazione, funzionamento
e sensibilizzazione.

5 PER MILLE

Per destinare a Caritas Italiana,
firmare il primo dei quattro riquadri
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il codice fiscale **80102590587**

ABBONAMENTI
www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

LASCITI
Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiocitesoriere@caritas.it

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters



LA RIVOLUZIONE PROCLAMATA DA MARIA

di **Luigi Bressan**

Venticinque anni fa intesi proclamare che la preghiera del Magnificat conteneva una visione rivoluzionaria. Mi trovavo in Asia e mi sorprese un tale asserto, abituato com'ero a meditare quel testo come modello di preghiera rivolto a Dio per ringraziarlo della sua bontà ed esempio della pietà di Maria. Poi mi resi progressivamente conto della sua dinamica, che sconvolgeva il sistema di predominio dei potenti, scioglieva i progetti dei superbi e ridonava dignità agli umiliati del mondo e cibo agli affamati. Come ad esempio i migranti, incalzati da persecuzione e bisogno, che solo le tragedie del mare portano alla ribalta e di cui Maria, fuggendo in Egitto con Gesù e Giuseppe, ha sperimentato la dura condizione.

Vi era dunque un piano di Dio che non si accontentava dell'esistente, ma proiettava una società ben diversa da quella che regge il sistema economico sul proprio tornaconto. Dio poi non era un essere distante, ma capace di soccorrere il popolo, considerandolo con amore: mostrava una fedeltà per i secoli. Il Magnificat ci insegna questo, e altro.

Che la santità cristiana non sia autoreferenziale e intimista, lo si rileva anche dall'atteggiamento di Maria subito dopo l'Annunciazione. Giovane donna raggiunta da una notizia inattesa, avrebbe avuto il diritto di chiudersi in casa e prepararsi al grande evento. Al contrario, il Vangelo nota che «si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa». Approccio dinamico alla vita e assenza di paura per la fatica, poiché c'era un fine solidale: condividere con Elisabetta la gioia della maternità, e offrire un aiuto, a un'anziana, necessario e gradito. Già nelle prime pagine del Vangelo, quindi, appare la dimensione della carità come costitutiva della spiritualità cristiana, quindi anche della devozione mariana, coltivata in questo mese di maggio.

Il seguito del Vangelo confermerà una tale impostazione. Maria non si interessò solo di Gesù, ma anche della gente: lo testimonia l'episodio di Cana. L'ultimo accenno che la Scrittura fa di lei, la vede nel Cenacolo in preghiera, in attesa dello Spirito. Avrebbe potuto isolarsi dai discepoli, allontanarsi alla morte di Gesù; invece rimase con loro: quasi un testamento spirituale, che ricorda quanto siano necessarie la comunione tra noi, la preghiera e la capacità di non pretendere che tutto si realizzi subito. Possiamo quindi porci sotto la sua protezione, e guardare a Maria come modello dell'impegno Caritas.

**Maggio, mese mariano.
Nel Magnificat, una
visione che sconvolge
il predominio dei
potenti, e ridona dignità
agli ultimi. Come
i migranti, che solo
i naufragi portano alla
ribalta, e di cui Maria
ha sperimentato la dura
condizione fuggendo
con la famiglia in Egitto**

editoriali



MISERICORDIA CHE NON CEDE ALLO SCARTO

di **Francesco Soddu**

Papa Francesco, durante la via Crucis del Venerdì santo, ha richiamato l'attenzione sui tanti cristiani - più numerosi che nei primi secoli - perseguitati e uccisi, dal Medio Oriente all'Africa. Ha esortato la comunità internazionale a non ignorare il loro strazio, così come il dolore di quanti sono abbandonati e sfigurati dalla nostra negligenza e indifferenza.

E dopo l'ennesima tragedia nel canale di Sicilia, esortando la comunità internazionale ad agire, ha ribadito: «Sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre». Davanti alla crudeltà dell'uomo e alle iniquità del mondo, emerge l'infinita misericordia di Dio, che siamo chiamati a incarnare nella concretezza della testimonianza. Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, il papa auspica che «le comunità avanzino nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno».

Dimensioni peculiari

Una tale conversione ci chiede di tornare alle origini, alla Chiesa descritta negli Atti: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere»: quattro caratteristiche, le dimensioni peculiari dell'essere Chiesa di misericordia, che restituisce dignità a ogni persona. E impegna ciascuno di noi a verificare se le parole della misericordia ci coinvolgono personalmente, inducendoci a osservare e ascoltare con continuità, obbligandoci a tenere occhi aperti e udito desto, impegnandoci nella denuncia, ma anche a non cedere alla sfiducia e all'esasperazione.



IL CORPO DEI MARTIRI, UN LIBRO INDISTRUTTIBILE

Nell'inverno del 605 avanti Cristo, un profeta scomodo, costretto a nascondersi e impossibilitato a parlare pubblicamente, chiama un amico fidato e gli consegna parole di denuncia, che chiedono una presa di coscienza, l'abbandono di comportamenti perversi e menzogneri. Quelle parole, forti come «un martello che spezza la roccia» (Geremia 23,29), vengono scrupolosamente e fedelmente scritte in un rotolo: lo si dovrà leggere nel tempio, in un giorno di digiuno, affinché più gente possibile lo possa udire e forse - ascoltando quelle parole - cambiare vita.

È la speranza di Geremia, che consegna la sua denuncia a Baruc, amico fedele, il quale la leggerà a voce alta, a tutto il popolo nel tempio. Le parole sono fuoco (23,29) che impietosamente rivela le ipocrisie e le storture di un'apparente religiosità, ammantata di perversità e menzogna; le parole raccontano della trasgressione dei precetti del decalogo, proprio di quelli che riguardano la vita dei fratelli, travestita di pietà e mascherata sotto la preghiera devota, la prostrazione a Dio, il pellegrinaggio verso la sua casa (7,8-10).

Le parole del profeta svelano, mettono a nudo e danno fastidio; si comincia a sussurrare che deve morire, lo si minaccia di morte (11,21), lo si condanna persino a morte in tribunale (26,8.11), dove sorprendentemente riceve la grazia della vita (versetto 24). Allora lo si elimina dalla vista, costringendolo a nascondersi: ma le sue parole arrivano lo stesso, nella forma inequivocabile di uno scritto, che si legge e si rilegge (36,10.15.21).

Le sue parole scomode, che tolgono la quiete, fanno paura (v. 16). E alla fine giungono fin dentro il palazzo del re. A Ioiakim vengono lette e lui le ascolta in silenzio. Non può annientare il profeta che è nascosto, al sicuro; ma di certo può annientare la sua parola, un'operazione tra l'altro più facile e incruenta. Così, dopo la lettura di tre o quattro colonne, il re prende il rotolo dalle mani dello scriba che legge, lo lacera con un temperino e lo brucia, gettandolo nel fuoco del braciere posto al suo fianco, per scaldarsi: si è in inverno.

Geremia consegna al popolo e al potere un rotolo di denuncia della religiosità menzognera: verrà bruciato. Gesù sulla croce espone i segni dell'amore: libro che scampa all'oblio. E chiede di essere letto e contemplato, senza sottrarsi alla sua sfida

Parola che si fa carne

La passione del rotolo, la passione della parola è metafora della passione del profeta; una metafora che sarà vissuta ancora, non più nella forma di un rotolo scritto, ma nella passione di un corpo, nella passione della Parola fatta carne. È primavera: in una festa di Pasqua, la Parola fatta carne, Gesù di Nazaret consegna se stesso, con il suo corpo, alle mani dei suoi amici - durante la cena - e dei suoi nemici - durante la notte.

La parola di denuncia e accusa contro Gerusalemme, il tempio, i capi (Luca 19,47), contro l'ipocrisia di una religiosità esteriore, compiacente, affamata di visibilità e al contempo della vita dei poveri (Luca 20,45-47), si era fatta udire forte e chiara. E questa parola, come quella di un profeta scomodo, va fatta tacere.

Per far tacere quella parola, però, non basta bruciare un rotolo, ma si tortura, si maltratta e si uccide il profeta stesso. Nel momento in cui il profeta torturato è inchiodato alla croce, quel corpo martirizzato diventa libro scritto con il sangue: un libro

che porta incisi i segni dell'amore e della passione per il suo popolo.

Un corpo scritto come un libro, aperto e nudo, esposto agli sguardi di chi passa e alle diverse interpretazioni: viene insultato (Marco 15,29), viene deriso e letto solo per ribadire la propria giustizia (15,31), viene frainteso (15,35). C'è qualcuno, uno straniero, che legge il libro del corpo martirizzato di Cristo con attenzione e silenzio, non distogliendo lo sguardo dal quel volto, e lo interpreta come si deve: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (15,39).

La vita, la parola dei profeti scomodi del nostro tempo, scritta per sempre nella loro carne con il sangue del martirio, si consegna a noi come un libro impossibile da distruggere ancora, perché strappato all'oblio attraverso la memoria. Un libro che chiede di essere ascoltato, letto e contemplato, senza sottrarsi alla sfida di una Parola che ancora si fa carne nel corpo dei martiri.



6

IN COPERTINA

Lavoratori africani in un aranceto calabrese. Gli stagionali irregolari nelle nostre campagne sono quasi centomila: ignorati e sfruttati, è assai difficile aiutarli
foto Max Hirzel - Haytham

nazionale

- 6** OMBRE SFRUTTATE DALL'AGRICOLTURA
di **Luciana Forlino**
- 10** REDDITO MINIMO: INCLUDIAMO, SENZA CAPPELLI
di **Francesco Soddu**
- 14** ESPLODONO DISUGUAGLIANZE
di **Enrico Giovannini**
- 18** SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE? RIFORMA RIDUTTIVA
di **Diego Cipriani**
- 19** PREMIO NERVO-PASINI, CARITÀ FORMATO RICERCA
di **Salvatore Ferdinandi**

internazionale

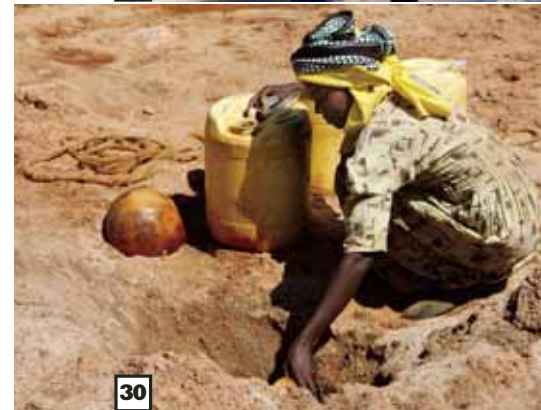
- 26** Viaggio intorno al mondo in dieci alimenti / NIGERIA-CONGO
CASSAVA REVOLUTION, IL PANE ALL'AFRICANA
di **Eyoum Ngangué**
- 30** KENYA: LA LINFA CHE NUTRE LA BRUTALE GIOVENTÙ
di **Angelo Pittaluga** e **Marco Iazzolino**
- 37** ROMERO BEATO: EVOLUZIONE DI UN PROFETA



10



14



30



37

rubriche

- 3** editoriali
di **Luigi Bressan** e **Francesco Soddu**
- 4** parola e parole
di **Benedetta Rossi**
- 13** database
di **Walter Nanni**
- 17** contrappunto
di **Domenico Rosati**
- 20** panoramaitalia
TERREMOTO IN ABRUZZO, SEI ANNI DOPO
- 24** poster
UCRAINA, PROFUGHI PROSSIMI
- 36** mercati di guerra
di **Paolo Beccegato**
- 38** zeropoverty
di **Laura Stopponi**
- 39** contrappunto
di **Alberto Bobbio**
- 40** panoramamondo
CARCERE AD HAITI, CICLONE A VANUATU
- 47** a tu per tu
TYRONE NIGRETTI:
«CANTO IL FATTORE H. CON RABBIA E TENEREZZA»
di **Daniela Palumbo**



Ombre sfruttate dall'agricoltura

di **Luciana Forlino**
foto di **Max Hirzel – Haytham**

SENZA TETTO NÉ DIRITTI
Tende della Protezione civile a Rosarno: interventi tampone, per immigrati stagionali reclutati nei frutteti (a destra)

In Italia sono tra 70 e 100 mila. Difficile intercettarli, censirli, liberarli. Gli stagionali stranieri che lavorano nei nostri campi sono vittime di molteplici forme di illegalità e violenza. Da un anno Presidio, progetto Caritas in dieci diocesi, cerca di conoscerli. E aiutarli

«**L**a busta di paga di Adrian è un'agenda in pelle marrone, con annotazioni a penna che si affollano fitte e sgrammaticate tra le righe. Nella colonna a sinistra, dal lunedì alla domenica compresa, si contano le giornate lavorative. In quella a destra, gli acquisti effettuati dal proprietario del fondo presso cui Adrian lavora in nero, e che vengono sottratti al salario. La paga è di 25 euro al giorno, mentre nel caso di lavoro a mezza giornata è di 12 euro e 50 centesimi. Non 13: 12 euro e 50. È un tipo preciso, il datore di lavoro di Adrian: il 6 novembre sottrae dal compenso il pane, il 7 novembre 15 euro di ricarica telefonica, il 12 novembre ancora il pane e il costo di medicinali acquistati e consegnati a domicilio...

La premurosa partita doppia dell'agenda in pelle marrone che Adrian

conserva gelosamente è l'unica arma con cui gli operatori di Presidio stanno cercando di fargli ottenere il riconoscimento dei propri diritti, anche se incontrare Adrian non è facile. Vive, infatti, da segregato presso l'azienda per cui lavora, e da cui non esce quasi mai. Nei fatti, oltre all'impegno in serra, svolge il ruolo di custode dell'azienda, ma questo incarico non risulta in nessuna colonna di dare e avere. È un tipo preciso, il datore di lavoro di Adrian. Ma solo quando conviene a lui».

In assenza di servizi

La vita di Adrian, in un'istantanea. Poche righe, per raccontare una vicenda uguale ad altre migliaia che si consumano quotidianamente nelle campagne del nostro paese. Da Ragusa a Saluzzo, sono numerose le storie ascoltate dagli operatori del progetto Presidio di Caritas Italiana. Storie dif-

ferenti, ma accomunate dalla condizione di sfruttamento vissuta dai lavoratori del settore agricolo: paghe di pochi euro al giorno, in cambio della negazione di ogni diritto elementare.

In Italia, la Flai-Cgil – Osservatorio Placido Rizzotto, ha stimato in 70-100 mila unità i lavoratori stranieri occupati in maniera para-schiavistica nel settore agro-alimentare. Un fenomeno dalle dimensioni allarmanti. Il problema, certo, non è limitato al perimetro di campagne, serre e allevamenti. Che approdi al lavoro in agricoltura, o al lavoro di cura o in edilizia, la mobilità delle persone è un fenomeno fortemente caratterizzato da forme di sfrut-

“ **Nessuna misura di sicurezza, nessuna copertura assicurativa, vitto scarso, alloggi fatiscenti, dimore in casolari abbandonati e decadenti, affitti abusivi. Condizioni di vita indicibili, di tipo paraschiavistico** ”

DIECI CARITAS, SEI REGIONI, DIVERSE COLTURE Ecco le Caritas diocesane coinvolte nel Progetto Presidio

- **Piemonte: Saluzzo** (pesche, mele, kiwi)
- **Campania: Caserta** (pomodori, fragole, ortofrutta) e **Teggiano-Policastro** (olive, fragole, ortofrutta)
- **Basilicata: Acerenza** (pomodori) e **Melfi-Rapolla-Venosa** (pomodori)
- **Puglia: Foggia-Bovino** (pomodori), **Trani-Barletta-Bisceglie** (uva, olive, pesche; orticoltura e sericoltura) e **Nardò-Gallipoli** (angurie e meloni)
- **Sicilia: Ragusa** (orticoltura, sericoltura)
- **Calabria: Oppido Mamertina - Palmi** (arance, mandarini, clementine)



co, negli ultimi anni, di gravi situazioni di sfruttamento, con non poche difficoltà. In assenza di servizi erogati dalle istituzioni pubbliche locali, spesso sono state le Caritas diocesane a intercettare bisogni acuti, facendosene carico secondo le proprie possibilità, sia dal punto di vista della fornitura di aiuti e beni di prima necessità, sia sul versante della presa in carico delle implicazioni giuridico-lavorative.

Guadagnarsi la riconoscenza

L'intento del progetto, giunto al suo primo anno di attività, è strutturare, nelle diocesi coinvolte, un presidio permanente in favore dei lavoratori stagionali, volto ad assicurare loro un luogo di ascolto, di incontro, di presa in carico, di orientamento rispetto alla situazione giuridica, medica e lavorativa, e un'occasione di accompagnamento a servizi di seconda soglia, oltre le prime necessità riscontrate.

Presidio nasce, quindi, con l'obiettivo generale di avviare un'azione di sistema, per intervenire sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo in agricoltura attraverso l'attività e la collaborazione, in sei regioni, di dieci Caritas diocesane, che hanno appunto accettato di attivare un "presidio" nel proprio territorio.

In queste realtà, da nord a sud, migliaia di lavoratori stranieri, stagionalmente o in maniera stabile e stanziale, vengono occupati, in modo per lo più irregolare, nelle attività di raccolta di frutta, verdura e ortaggi, e frequentemente sfruttati dai datori di lavoro. Nessuna misura di sicurezza, nessuna copertura assicurativa, vitto scarso (e spesso oggetto di forme di ricatto da

parte di caporali strozzini), alloggi sporchi e fatiscenti forniti dal datore di lavoro (che in questo modo punta a guadagnarsi la “riconoscenza”, oltre all’asservimento del lavoratore), di more in casolari abbandonati e decadenti a costi di affitto abusivo. Migliaia di persone, di età compresa tra i 20 e i 50 anni, sperimentano condizioni indicibili di povertà ed emarginazione di tipo paraschiavistico.

Le vittime hanno orari di lavoro molto lunghi e senza pause intermedie; percepiscono retribuzioni molto inferiori a quelle pattuite o stabilite per legge o nettamente al di sotto delle ore effettive lavorate; sono pagate irregolarmente o affatto. Si tratta di migranti traditi, per di più, rispetto alla promessa di contratti di lavoro regolari: ciò, nella maggioranza dei casi, impedisce il rinnovo dei permessi di soggiorno e genera o conferma condizioni di irregolarità, costringendo quindi spesso i lavoratori a versare cospicue somme di denaro per ottenere contratti fittizi e falsi domicili.

Sedi mobili e fisse

Tutelare i diritti umani basilari dei lavoratori sfruttati è il principale obiettivo di Progetto Presidio. Per gli operatori, questo significa rispondere alle gravi violazioni subite dalle persone migranti. Ma anche opporsi alle logiche delle organizzazioni criminali, che si arricchiscono trafficando e sfruttando migliaia di persone impiegate nel lavoro irregolare.

Ogni presidio, facilmente individuabile attraverso il logo del progetto, si avvale di sedi mobili (camper o furgoni che si spostano nelle campagne, tra gli accampamenti) per intercettare e raggiungere i lavoratori stagionali, e di sedi fisse (uffici e sportelli), posizionate presso centri di ascolto parrocchiali o in luoghi di passaggio o aggregazione dei lavoratori, dove spesso si svolge il reclutamento della manodopera straniera.

Gli operatori di Presidio, figure spe-

Lo sfruttamento nel settore agroalimentare vede la figura del caporale al centro dei meccanismi della criminalità organizzata: intermediari e aguzzini non solo stranieri, ma anche imprenditori e produttori italiani

Nicolas, Youssif e la bombola: xenofobia, oltre lo sfruttamento

Alle mansioni pesanti, nocive o pericolose, ai salari irrisori, all’irregolarità cui i lavoratori stagionali stranieri sono costretti, si aggiungono vere e proprie forme di violenza: ritorsioni, estorsioni e comportamenti xenofobi. Nel rapporto su un anno di Progetto Presidio, gli esempi abbondano. Ne è testimonianza quanto accaduto a Castel Volturno la sera del 13 luglio 2014, riportato dal Presidio di Caserta. «Due ragazzi originari della Costa d’Avorio sono stati feriti con un’arma da fuoco, a seguito di una lite con due italiani. La ragione del diverbio era assolutamente futile. Yussif stava trasportando una bombola di gas ed è stato fermato dagli italiani, proprietari di un’agenzia di vigilanza privata, tra l’altro neanche registrata: legalmente non esiste. I due sono scesi dalla macchina e hanno cominciato a minacciare Yussif, chiedendo dove avesse preso quella bombola. Infatti i due, oltre a gestire l’agenzia abusiva, vendono bombole del gas: pensavano che il ragazzo ivoriano avesse rubato la bombola, dato che non l’aveva comprata da loro. Lui ha insistito che la bombola non l’aveva rubata a loro, ma che era sua, e allora uno dei due lo ha aggredito. Nicolas, connazionale di Yussif, è intervenuto per aiutare l’amico, finché i due aggressori sono scappati. Mentre Nicolas chiedeva a Yussif cosa fosse successo, l’auto è tornata.

Dentro, uno dei due italiani, che ha aperto il fuoco e ha sparato a entrambi ferendoli alle gambe». Sul luogo c’era Presidio Caserta, che ha prontamente chiamato l’ambulanza ed evitato che la vicenda degenerasse, mediando con migranti e italiani, in un contesto nel quale è più facile scendere in piazza contro gli immigrati che contro la camorra. «A parlare contro i neri si raccolgono consensi, a parlare contro la camorra solo minacce».

Non mancano nemmeno le intimidazioni nei confronti di chi si schiera dalla parte dei lavoratori stagionali: gli operatori di Presidio. «A metà dicembre 2014, la sera, col buio – raccontano da Rosarno, “capitale” degli aranceti nella diocesi calabrese di Oppido-Palmi –, qualcuno ha rotto il vetro di una finestra del nostro centro, aperto da un mese, buttato olio sporco sulla parete e all’interno del locale. Abbiamo capito che cominciavamo a dare fastidio: dunque il servizio che stavamo prestando cominciava a essere significativo. È stata anche l’interpretazione delle forze dell’ordine. Per l’attentato la Caritas diocesana ha sporto denuncia e la Polizia ha avviato le sue indagini. La mattina dopo ci siamo messi a pulire il locale e subito dopo molti migranti si sono uniti a noi, per eliminare l’olio sporco e risistemare la struttura».

cializzate (assistenti sociali, legali, psicologi, medici, esperti del settore) e volontari, assicurano tutela e assistenza anche attraverso un’azione capillare di informazione, volta a migliorare le condizioni di vita dei braccianti. Molto di frequente le attività di progetto riguardano infatti questioni amministrative attinenti i permessi di soggiorno,

l’assistenza sanitaria o l’assistenza legale, con particolare riferimento alle questioni relative al lavoro.

Circolano anche i dati

A sostegno di queste attività è stato implementato un database che garantisce una circolazione delle informazioni (profilo degli utenti, bisogni, interventi, richieste, rinnovi, ecc) tra i vari presidi. Tale circolazione è utile per fornire un’assistenza continuativa ai lavoratori che si spostano – e ciò accade molto frequentemente – da un territorio all’altro in base alla stagionalità. Più volte,



infatti, è capitato che i bisogni di un beneficiario presi in carico da un Presidio, siano stati successivamente ripresi dal Presidio dove nel frattempo si era spostato. Ciò è reso possibile anche da un tesserino, contenente un codice identificativo rilasciato automaticamente dal sistema, che viene consegnato a ogni lavoratore che si rivolge per la prima volta a uno sportello-Presidio.

Il sistema operativo ha consentito di creare, estrapolare e analizzare molti dati, relativi a storie e bisogni degli utenti incontrati. Ne è scaturito un rapporto (che verrà presentata il 2 luglio all’Expo di Milano), che ha prodotto risultati interessanti in soli pochi mesi di attività di Presidio e consente l’approfondimento di diversi aspetti connessi alla vita dei lavoratori stagionali migranti.

In base a tale rapporto è possibile, ad esempio, stimare una graduatoria dei bisogni dei migranti stagionali. Al primo posto c’è il problema dell’alloggio, con tre richieste su dieci; seguono, con poco più di una segnalazione su dieci, sia le problematiche di orientamento che quelle sanitarie. Il bisogno di orientamento è particolarmente indicativo della totale assenza di integrazione dei lavoratori stagionali: le con-

dizioni di ghettizzazione, l’emarginazione e la quotidianità vissuta esclusivamente nei campi di raccolta, sotto la sorveglianza dei caporali e dei datori di lavoro, fanno sì che i migranti vivano infatti una condizione di quasi totale smarrimento. Non avendo alcun contatto con le comunità locali, inoltre, la dimestichezza con la lingua italiana non subisce alcun miglioramento, e vi è una totale o molto scarsa informazione in merito a prassi amministrative da seguire, servizi presenti sul territorio e altre informazioni utili.

Caporali, anche italiani

Questi uomini e donne, ombre nei nostri campi, non sono dunque solo sfruttati sui luoghi di lavoro, mal pagati, assunti irregolarmente, obbligati al lavoro duro, ma anche costretti al controllo, alla reclusione e all’isolamento.

Lo sfruttamento nel settore agroalimentare, infatti, pone la figura del caporale al centro dei meccanismi della criminalità organizzata: e come appare evidente da quanto emerge dai colloqui di Presidio, intermediari e aguzzini non sono soltanto figure di immigrati connazionali dei braccianti, ma anche imprenditori e produttori italiani.

Il caporale è un faccendiere che re-

RACCOGLITORI MARGINALI
A Rosarno, il (poco) tempo libero dal lavoro: inedia ed esclusione

cluta illecitamente le persone, a condizioni vantaggiose per l’imprenditore e spesso disumane per il lavoratore, trattenendo percentuali rilevanti del salario di questi, il tutto – peraltro – in un regime di economia sommersa, che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva. E sono molti gli imprenditori che delegano ai caporali il reclutamento della manodopera soprattutto stagionale, spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio.

Lo sfruttamento degli immigrati da parte della criminalità organizzata (anche locale) è, dunque, un fenomeno la cui gravità va contrastata con grande fermezza, collaborazione e sistematicità. Progetto Presidio, grazie all’intervento mirato e consapevole delle diocesi e al loro lavoro in rete, rende possibili non soltanto interventi a favore dei braccianti stagionali, ma anche un’attività di forte denuncia e sensibilizzazione. Nella verdura e nella frutta che arrivano sulle nostre tavole c’è un’insopportabile, ma non invincibile dose di sfruttamento. È bene saperlo, per provare a eliminarlo.



**nazionale
reddito minimo**



**FIORISCONO
PROSPORTE**

Banchetto per la raccolta di firme a favore di una delle iniziative politiche di sostegno del reddito minimo

Includiamo senza cappelli

di **Francesco Soddu**

Il dibattito politico si infittisce di proposte confusive sul reddito di cittadinanza. Invece bisognerebbe approfondire con serietà le proposte di reddito minimo che coinvolgono i soggetti sociali. A cominciare dal Reis, studiato dall'Alleanza contro la povertà

Ha un sapore un po' paradossale l'accelerazione mediatica sul tema del reddito di cittadinanza che ha avuto luogo nelle ultime settimane, acuitasi ulteriormente con l'emersione di un avanzo di bilancio, prevista nel Documento di economia e finanza. Come spesso avviene nel nostro paese, ricorrendo a proposte (Movimento 5 stelle, Coalizione sociale, sinistra Pd, ecc) non chiaramente delineate e per certi versi problematiche e confusive, e intestandosi meriti e primati che certamente non possono essere accampati, la politica pretende di offrire soluzioni eccessivamente semplici a una questione – la drammatica assenza di una misura di contrasto della povertà delle famiglie italiane – che è complessa, delicata ed è stata sostanzialmente ignorata dall'agenda e dalla cultura politica degli ultimi decenni.

L'attuale dibattito politico, peraltro, riporta la riflessione sul tema della povertà a una concezione riduttiva, come esclusiva mancanza di reddito, e a un'idea della politica che si muove ignorando il sociale. Insomma, per ora non un gran risultato.

Ipotesi più realistiche

Per inquadrare correttamente la questione, anzitutto è necessario un chiarimento terminologico. Bisogna infatti evidenziare la differenza tra reddito di cittadinanza e reddito minimo.

Il reddito di cittadinanza è una misura di contrasto della povertà relativa, di tipo universalistico, e viene assicurato a tutti, indipendentemente dalla condizione lavorativa. Ma questo lo rende non sostenibile sul piano economico, perché avrebbe un effetto devastante sulla finanza pubblica.

Ecco perché la riflessione sul tema, in questi anni, si è orientata su ipotesi

di lavoro più realistiche, cioè su forme di reddito minimo, vale a dire programmi che intervengano su tutte le famiglie in povertà assoluta, verificando redditi e patrimoni dei richiedenti. Questa è la modalità che si rinviene analizzando le politiche sociali dei paesi europei della cosiddetta Unione europea a 15. Questa prospettiva è certamente sostenibile sul piano delle finanze pubbliche e può essere connessa a forme di attivazione dei destinatari, rafforzando le prospettive di un welfare di comunità e sussidiario.

In questa direzione si è orientata anche la migliore tradizione politico-culturale del nostro paese: è accaduto già sul finire degli anni Ottanta,

con il primo *Rapporto sulla povertà*, collegato al nome di Ermanno Gorrieri. In seguito anche la Commissione presieduta da Paolo Onofri nel 1997 sulla spesa previdenziale sanitaria e assistenziale, nonché la sperimentazione del Reddito minimo di inserimento degli ultimi anni del decennio Novanta, supervisionata dall'allora presidente della Commissione sull'esclusione sociale Chiara Saraceno, hanno lavorato in questa direzione. Così come va ricordato che – sotto il governo Letta – la Commissione di studio voluta dal ministro del lavoro Enrico Giovannini ha elaborato l'ipotesi del Sostegno per l'inclusione attiva.

“ Reddito di cittadinanza? La riflessione, in questi anni, si è orientata su ipotesi di lavoro più realistiche: forme di reddito minimo, programmi che intervengano su tutte le famiglie in povertà assoluta ”

ALLEANZA IN AZIONE

Governo sollecitato, ora il Giro d'Italia dell'inclusione

Il tema del contrasto alla povertà si sta facendo faticosamente strada nell'agenda politica e comunicativa del paese. E l'Alleanza contro la povertà in Italia continua la sua duplice azione di advocacy nazionale e di promozione territoriale della proposta del Reddito per l'inclusione sociale. Dopo l'incontro, avvenuto il 17 marzo, con Graziano Delrio, allora sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, per chiedere al governo di assumere come centrale il tema della povertà assoluta e di dedicare impegno e risorse, la prossima

tappa sarà un incontro nazionale, tra la seconda metà di aprile e maggio, in occasione del quale verrà annunciato il viaggio dell'Alleanza nell'Italia della solidarietà e del disagio.

L'Alleanza, in altre parole, intende dare vita a una serie di appuntamenti per incontrare i soggetti sociali dei diversi territori, le tante voci dell'Italia in difficoltà e le amministrazioni locali. Bari e Milano sono le probabili prime tappe di questo “Giro d'Italia dell'inclusione”, da raggiungere entro l'estate; l'iniziativa approderebbe poi in ogni regione del paese.

FONDATORI E ADERENTI, TRENTATRE SOGGETTI

L'Alleanza contro la povertà in Italia è uno schieramento inedito per la storia del nostro paese. Nasce da un'idea del professor Cristiano Gori, docente di economia all'Università Cattolica di Milano, e si compone di 33 associazioni.

Soggetti fondatori: Acli, Action Aid, Anci, Arci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Federazione nazionale Società di San Vincenzo De Paoli, Fio.psd, Fondazione Banco Alimentare, Forum nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova – Movimento dei Focolari.

Soggetti aderenti: Adiconsum, Associazione Professione in Famiglia, Atd Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap Eapn Italia, CsvNet – Coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, Federazione Scs, Fondazione Banco delle Opere di Carità, Fondazione Ebbene, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione e Unitalsi.

Info: www.redditoinclusione.it

Il principio è l'adeguatezza

Sempre nel solco del reddito minimo, in ambito sociale, Acli e Caritas hanno elaborato nell'ultimo triennio la proposta del Reddito di inclusione sociale (Reis, cui è dedicato il sito www.redditoinclusione.it). Da quella iniziativa ha preso le mosse una vasta Alleanza contro la povertà, che raduna il sindacato, i principali soggetti *non profit* che in Italia si occupano di povertà e altri soggetti sociali, allo scopo di richiedere alle istituzioni una misura che dia cittadinanza sociale a chi vive in condizioni di povertà. L'obiettivo è sollecitare il varo di una misura universalistica di contrasto alla povertà assoluta: uno strumento non solo di sostegno al reddito, ma che sia cardine di politiche inclusive e sussidiarie. Il principio guida della proposta è l'adeguatezza: nessun cittadino dovrà essere più privo delle risorse necessarie a raggiungere un livello di vita “minimamente accettabile”. Insieme al contributo monetario, pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito, i beneficiari del Reddito d'inclusione sociale – quando necessario – dovrebbero ricevere servizi sociali, socio-sanitari, socio-educativi o educativi.

La proposta prevede inoltre che il Reis venga introdotto gradualmente, con un Piano nazionale articolato in quattro annualità. Nell'ipotesi che il Piano cominci nel 2016, la misura andrà dunque a regime nel 2019. Si comincerebbe intervenendo su coloro i quali versano in condizioni economiche più critiche, cioè i più poveri, e progressivamente si raggiungerebbe anche chi sta “un po’

meno peggio”, sino a rivolgersi – a partire dal quarto anno – a tutti i nuclei in povertà assoluta. A regime, la misura richiederebbe un investimento pubblico di circa 7,1 miliardi di euro. Da finanziare in parte con risorse aggiuntive, in parte facendo confluire nel Reis le risorse impiegate per la miriade di sussidi categoriali esistenti nel paese.

Per un diritto effettivo

Gli obiettivi sono certamente ambiziosi, e si sta lavorando all’elaborazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, che definisca con ulteriore chiarezza –sulla base della già dettagliata proposta – in quale modo la si potrebbe realizzare nel nostro paese. Tutto questo presuppone un’azione di interlocuzione con le forze politiche a livello nazionale e locale sul tema della povertà, finalizzata all’informazione, alla divulgazione e al confronto. Parallelamente, l’Alleanza sta predisponendo l’avvio di coordinamenti regionali e locali e di nodi territoriali, che agiscano non solo sul piano della diffusione della proposta e della raccolta di firme rispetto alla proposta di legge di iniziativa popolare, ma anche per effettuare il monitoraggio delle poche misure anti-povertà previste dalla legge di stabilità 2015.

Insomma, al di là dei clamori mediatici, occorre prendere atto che su questo tema la politica non può mettere il cappello, né rivendicare meriti. Esiste invece già da qualche anno un grande schieramento di soggetti, sostenuti da milioni di cittadini italiani, che si muove in maniera coordinata. Non per la difesa di interessi specifici, ma per costruire un diritto effettivo – già consolidato negli altri paesi dell’Unione europea –, essenziale per tutti gli italiani e vitale per chi, oggi, sperimenta una dura condizione di privazione ed esclusione.

“ Il diritto a essere cittadino, nonostante la povertà, non può accontentarsi del dibattito sull’uso del cosiddetto “tesoretto” ricavato nel Def. Dibattito gravato, peraltro, dalla consueta confusione di approcci ”

Il Reis in sintesi	
Dimensione (principio guida)	Tratti principali
Utenza (Universalismo)	■ Tutte le famiglie in povertà assoluta ■ Legittimate a vario titolo alla presenza sul territorio italiano e presenti regolarmente nel paese da almeno dodici mesi
Importo (Adeguatezza)	■ La differenza tra la soglia di povertà e il reddito familiare
Servizi alla persona (Inserimento sociale)	■ Al trasferimento monetario si accompagna l'erogazione di servizi ■ Possono essere servizi sociali, socio-sanitari, socio-educativi o educativi
Welfare mix (Partnership)	■ Il Reis viene gestito a livello locale grazie all'impegno condiviso di comuni, terzo settore, servizi per formazione-impiego e altri soggetti ■ I comuni hanno la responsabilità della regia e il Terzo Settore coprogetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento
Lavoro (Inserimento occupazionale)	■ Tutti i membri della famiglia tra 18 e 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi in tale direzione ■ Si tratta di cercare un impiego e di frequentare percorsi formativi e/o di inclusione nel mercato del lavoro
Livelli essenziali (Cittadinanza)	■ Il Reis costituisce il primo livello essenziale delle prestazioni nelle politiche sociali

NON CATEGORIALE
Disoccupati in fila a un centro lavoro. Il Reddito di inclusione sociale è una misura universalistica, che non si applica solo a chi ha perso lavoro



ROMANO SICILIANI

Perché il diritto a essere davvero cittadino, nonostante la povertà, non può certo accontentarsi del dibattito circa l’utilizzo del cosiddetto “tesoretto” individuato nel Def. Dibattito gravato, peraltro, dalla consueta confusione di approcci. Sarebbe tempo, in Italia, di bandire dal lessico normativo il termine “bonus”. Le politiche si fanno attraverso misure stabili, incrementabili, di cui si può misurare l’impatto: il resto è improvvisazione, pressapochismo, ricerca deteriore del consenso. Il recente passato è disseminato di bonus, una tantum, sperimentazioni senza esito, simili a grandi opere incompiute: occasioni e risorse sprecate, che non hanno infrastrutturato il paese. Se si vuole davvero cambiare verso nella lotta alla povertà, ora si sa in che direzione andare.



FORBICE ITALIA, UN DIVARIO A TANTE FACCE

Il recente Rapporto Istat su *I conti economici territoriali* (febbraio 2015) evidenzia un aumento delle disuguaglianze socio-economiche in Italia. Tra 2011 e 2013, in un momento di contrazione generalizzata dell’economia, la distribuzione territoriale del Pil *pro capite* certifica la grave distanza tra sud e centro-nord del paese: nel 2013 il Pil per abitante risulta pari a **33.500** euro per abitante nel nord-ovest, a **31.400** nel nord-est e a **29.400** nel centro. Nelle regioni del mezzogiorno il valore medio registrato si ferma invece a **17.200**, inferiore del **45,8%** a quello del centro-nord.

Nel 2013, il Pil per abitante ha registrato una riduzione rispetto al 2011 in tutti i territori italiani, con l’eccezione di Bolzano e della Campania. Il più elevato è nella provincia autonoma di Bolzano (**39.800** euro), seguito da Valle d’Aosta e Lombardia (rispettivamente con **36.800** e **36.300** euro). Prima tra le regioni del mezzogiorno è l’Abruzzo, che registra un livello paragonabile alle regioni del centro, con **23 mila** euro. Le altre regioni del sud presentano valori inferiori ai **19 mila** euro.

Le disuguaglianze sono accentuate anche riguardo ai settori di produzione. Lazio e Sicilia sono le regioni più terziarizzate, in termini di incidenza settoriale del valore aggiunto, mentre Basilicata ed Emilia Romagna sono quelle a maggiore propensione agricola e industriale. Nel 2012 Milano è stata la provincia con i più elevati livelli di valore aggiunto per abitante prodotto, pari a 46,6 mila euro; seguono Bolzano con **35.800** e Bologna con **34.400 mila** euro. Le province con i più bassi livelli di valore aggiunto per abitante prodotto sono invece Medio Campidano e Agrigento, con circa **12 mila** euro, e Barletta-Andria-Trani e Vibo Valentia con meno di **meno di 13 mila** euro.

Tra il 2011 e il 2013 la Lombardia e il Trentino Alto Adige hanno ottenuto le uniche *performance* occupazionali positive, mentre Calabria e il Molise hanno fatto registrare le cadute più ampie (**-8%** circa in termini di numero di occupati).

Sul fronte del costo del lavoro, nel 2012 quello medio per dipendente, al lordo di imposte e contributi sociali,

era **30.953** euro all’anno. Il lavoratore, sotto forma di retribuzione netta, ne percepiva poco più della metà (il **53,3%**), per un importo medio pari a **16.498** euro. La quota di retribuzione netta a disposizione del lavoratore raggiungeva il valore minimo nel nord-ovest (**52,4%**).

Mezzogiorno sempre in coda

Sul fronte dei redditi, un quarto degli italiani si colloca sotto i **10 mila** euro all’anno, mentre **meno di 3** italiani su **100** superano i **70 mila**. Nel 2012, oltre la metà dei redditi lordi individuali (**54%**) era tra **10.001** e **30 mila** euro annui, il **25,8%** era sotto i **10.001** e il **17,6%** tra **30.001** e **70 mila**.

Nel mezzogiorno il reddito da lavoro dipendente era pari a **31.800** euro, inferiore del **14,8%** rispetto a quello delle regioni del centro-nord (**37.300** euro). In dettaglio, si contavano **38.400 mila** euro nel nord-ovest, **37.100** nel nord-est e **35.900** nel centro. Al primo posto della classifica regionale dei redditi da lavoro si trovava la Lombardia con **38.900**

euro per occupato, seguita da Bolzano (**38.300** euro) e Friuli-Venezia Giulia (**38.100** euro). Le regioni con redditi da lavoro più bassi erano Calabria e Campania, rispettivamente con **29.500** e **30 mila** euro per occupato.

Nel 2013, la spesa per consumi finali delle famiglie valutata a prezzi correnti (in Italia pari a **16.300** euro per anno) è risultata di **18.300** euro nel centro-nord e di **12,5 mila** euro nel mezzogiorno, con un differenziale negativo del **31,7%** molto inferiore a quello registrato per il Pil. La spesa per consumi finali delle famiglie per abitante era in calo, rispetto al 2011, in tutte le regioni. Tra il 2011 e il 2013 la graduatoria regionale non ha subito cambiamenti: nelle due prime posizioni si collocavano Valle d’Aosta e provincia autonoma di Bolzano (con **22mila** e **21.800** euro), nelle ultime due Campania e Basilicata (**11.600** e **12.100** euro). Tutte le regioni del mezzogiorno si posizionavano alla fine della graduatoria.



Esplodono diseguaglianze

di **Enrico Giovannini**
Università di Roma "Tor Vergata",
ex ministro del lavoro
e delle politiche sociali

Lo attesta un crescente numero di rapporti: la forbice tra ricchi e poveri si amplia. Ma gli squilibri sono un problema per tutti, non solo per i poveri: minano l'equità e frenano la crescita. Per una società e un'economia resilienti, occorre lottare contro la povertà

Negli ultimi anni un numero crescente di rapporti di istituzioni internazionali segnala l'aumento delle disuguaglianze economiche, sia tra paesi, sia all'interno di ciascun paese. Nel passato, per molto tempo gli economisti hanno ritenuto che elevate disuguaglianze producessero effetti negativi non solo sul piano dell'equità sociale, ma anche su quello della crescita economica.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, però, con le dottrine economiche liberiste messe in pratica da Ronald Reagan e Margaret Thatcher negli Stati Uniti e nel Regno Unito, e diventate lo schema teorico dominante anche all'interno delle grandi organizzazioni internazionali, il tema delle disuguaglianze è stato messo da parte, anche grazie alla crescita economica tumultuosa che ha caratterizzato gli ultimi due decenni su scala planetaria. Infatti, la globalizzazione dei sistemi economici e finanziari ha

consentito a interi continenti di sperimentare un miglioramento del tenore di vita della popolazione senza precedenti, pur con ritmi e caratteristiche molto differenti a seconda degli strati sociali. E questo sembrava confermare l'idea che le disuguaglianze fossero un fenomeno temporaneo, utile a stimolare la competizione e la crescita economica.

Nessuna inversione di tendenza

È con la crisi finanziaria del 2007, seguita dalla crisi dei debiti sovrani che dal 2009 ha colpito diversi paesi europei, che la discussione sui nessi tra disuguaglianze e crescita economica ha ripreso quota. Da un lato la finanziarizzazione dell'economia, le bolle immobiliari, insieme ai nuovi meccanismi di remunerazione del lavoro dei manager; dall'altro, la disoccupazione di lunga durata, l'elevata disoccupazione giovanile, l'entrata nello stato di in povertà di una parte significativa



ROMANO SICILIANI

ROMANO SICILIANI

NON LE STESSE SCARPE
Per le vie di Roma, o nelle strade di una metropoli latinoamericana: si moltiplicano le immagini-simbolo delle abissali disparità di reddito che caratterizzano la società globale

della "classe media" in diversi paesi industrializzati, hanno non solo rafforzato la polarizzazione nell'andamento del reddito dei ricchi e dei poveri, ma hanno confermato l'esistenza di meccanismi che tendono ad alimentare automaticamente, nel tempo, sia le tendenze positive sia quelle negative. A titolo di esempio, lo 0,1% più ricco della popolazione americana si appropria oggi di circa il 12% del reddito annuale, quando alla fine degli anni Settanta tale quota era del 3%. L'1% più ricco riceve quasi il 20% del reddito, una quota doppia rispetto a quella di quaranta anni prima.

Un recente studio dell'Ocse ha cercato di quantificare la perdita, in termini di crescita economica, avvenuta nel ventennio 1990-2010 e do-

L'Ocse ha quantificato la perdita, in termini di crescita economica, nel periodo 1990-2010, causata da crescenti disuguaglianze: in l'Italia circa 7-8 punti percentuali di minore crescita, poco più degli Stati Uniti

L'ANALISI-DENUNCIA E dall'anno prossimo l'1% sarà più ricco del 99%...

L'ultimo allarme è risuonato nientemeno che a Davos, tempio delle riflessioni della grande finanza mondiale, a inizio anno. L'ha lanciato Oxfam, (confederazione di 17 ong che combattono la povertà in più di 100 Paesi) in occasione del World Economic Forum, mettendo sotto gli occhi del gotha dell'economia e della politica mondiali dati persino imbarazzanti, nella loro eloquenza.

Secondo uno studio di Oxfam, infatti, entro l'anno prossimo l'1% della popolazione mondiale sarà più ricco del rimanente 99% degli abitanti del pianeta. Se le dinamiche di concentrazione delle ricchezze in atto da anni saranno infatti confermate – e nulla lascia presagire inversioni di tendenza –, il totale dei patrimoni dei paperoni del pianeta, appunto l'1% della popolazione globale, supererà nel 2016 il 50% della ricchezza mondiale, mentre era pari al 44% nel 2009 e al 48% nel 2014.

Questo dato è il più eclatante, tra quelli contenuti nell'analisi-denuncia intitolata *Grandi disuguaglianze crescono*. Ma dal documento emergono altre cifre impressionanti. Del 52% della ricchezza globale che, l'anno scorso, non era non in mano all'1% dei super-ricchi, il 46% è infatti comunque detenuto dal 20% della popolazione un po' meno ricca. Il rimanente 79% della popolazione mondiale si spartisce le briciole: il 5,5% della ricchezza.

Tra il 2009 e il 2014 il patrimonio dei più ricchi si è incrementato anche perché vi è stata una crescente tendenza a ereditare la ricchezza e a usarla come strumento lobbistico per i propri interessi. Basti pensare che nel solo 2013 finanziari e assicuratori hanno speso 550 milioni di dollari per interventi lobbistici tra Washington e Bruxelles: i ricchi influenzano chi fa leggi, ed è immaginabile che non lo facciano per impoverirsi...

vuta alle crescenti disuguaglianze: nel caso dell'Italia si tratterebbe di circa 7-8 punti percentuali di minore crescita in venti anni, un valore leggermente superiore a quello degli Stati Uniti, ma inferiore a quello del Regno Unito e del Messico e di alcuni paesi scandinavi.

Al di là della stima puntuale di un tale effetto, lo studio indica che il futuro non sembra presentare alcun segnale di inversione di tendenza, anzi. Sempre l'Ocse ha recentemente stimato che se oggi, nei venti paesi più industrializzati, il rapporto tra le retribuzioni del 10% più ricco e quelle del 10% più povero è di 3,5 a 1, tra 50 anni tale rapporto crescerà ancora, in quanto le imprese cercheranno di competere con i paesi emergenti

spingendo in basso i salari, il che determinerà maggiori disuguaglianze all'interno dei paesi ricchi.

Rischi di instabilità sociale

Il recente libro di Thomas Piketty *Il capitale nel XXI secolo* prefigura uno scenario simile, mentre recenti analisi basate sulle tendenze dell'innovazione tecnologica indicano il rischio che l'automazione derivante dalla rivoluzione digitale determinerà, nei prossimi trenta anni, non solo una nuova rivoluzione nelle caratteristiche dei lavori (secondo alcuni studi, negli Stati Uniti il 40% degli attuali lavori scomparirà nei prossimi 15 anni), ma anche una disoccupazione di massa. Ora, sappiamo bene che le passate predizioni sull'impatto devastante delle nuove tecnologie sulla domanda di lavoro sono risultate sbagliate, ma è la prima volta che tali sommovimenti avverranno in un mondo globalizzato. Di conseguenza, non è detto che distruzione di "vecchi" lavori e

creazione di “nuovi” lavori avvengano nella stessa area geografica.

Tutto ciò conduce a due conclusioni: la prima ha a che fare con la sostenibilità economica e sociale di una condizione caratterizzata da disuguaglianze crescenti. È evidente che uno scenario di polarizzazione persistente tra un piccolo gruppo di molto ricchi e un grande numero di poveri pone un serio problema di domanda di consumo, che a sua volta ha un impatto sugli investimenti e sulla dinamica dei profitti. In altri termini, lo schiacciamento in una condizione di povertà diffusa di quote consistenti della popolazione rischia di “inceppare” il meccanismo di crescita economica, senza parlare dei rischi di instabilità sociale, derivanti da una condizione nella quale la “promessa” del capitalismo di rendere, nel lungo periodo, tutti più ricchi non viene più considerata realistica.

La seconda conclusione ha a che fare con le politiche necessarie per evitare che l'insicurezza economica si trasformi in instabilità sociale e istituzionale. Il recente rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano segnala come le due parole chiave da mettere alla base delle moderne politiche economiche, sociali e ambientali sono “vulnerabilità” e “resilienza”. La prima condizione è connaturata alla condizione umana, ma è evidente che una crescente disuguaglianza concentra tale vulnerabilità in una parte ben definita della società, con forti rischi di trasmissione tra generazioni di tale condizione. Essere in uno stato di povertà rende estremamente probabile che anche i figli si troveranno in una tale condizione: povertà nella famiglia di origine, abbandono scolastico, cattiva educazione, cattive abitudini alimentari, lavori poco qualificati sono parte di una sequenza ben nota e devastante per il benessere degli individui, che le politiche sono chiamate a rompere, aumentando le opportunità per tutti i

Il rapporto Onu sullo sviluppo umano segnala come le due parole chiave da mettere alla base delle moderne politiche economiche, sociali e ambientali sono “vulnerabilità” e “resilienza”



ROMANO SICILIANI

GLI ESTREMI SI SFIORANO
Un povero trasportatore davanti a una grande banca: povertà e ricchezza, separate e contigue

cittadini, indipendentemente dalla condizione di partenza.

L'Italia manca di strumenti

Se molti paesi si sono dotati di politiche adeguate, altri sono nettamente in ritardo. Ad esempio, l'Italia è l'unico paese dell'Ue a 15, insieme alla Grecia, a non disporre di uno strumento universale di lotta alla povertà. Ciò non vuol dire che il nostro paese non spende per l'assistenza sociale, ma i fondi sono distribuiti attraverso programmi specifici, condizionati ad alcune caratteristiche degli individui. Il risultato è che il 10% della popolazione oggi vive in una condizione di povertà assoluta. Si tratta di sei milioni di persone, 1,3 delle quali sono minori.

Questa condizione è inaccettabile, come segnalato da tanti studiosi e dalle associazioni attive nell'ambito della cosiddetta “Alleanza contro la

povertà”. Profondamente convinto di tale inaccettabilità, da ministro del lavoro e delle politiche sociali del governo Letta chiesi agli esperti italiani della materia di disegnare un programma di “reddito minimo” basato sulle migliori pratiche internazionali.

La proposta, elaborata a settembre 2013, è stata denominata “Sostegno all'inclusione attiva (Sia)”, allo scopo di segnalare che il programma non prevede solo un trasferimento monetario alle persone in stato di bisogno, ma un vero e proprio “patto” finalizzato all'inclusione sociale di tutta la famiglia, compresi i minori. Allora le condizioni economiche e finanziarie non permisero l'avvio del programma, solo di una sperimentazione nelle grandi città, mentre la sperimentazione estesa a tutto il Mezzogiorno (cioè il territorio maggiormente interessato dalla povertà), pur finanziata, non è stata mai avviata dal governo in carica.

Ora si torna a parlare di questo tema e non si può che sperare che sia “la volta buona”. Il tempo stringe e il disagio cresce. Anche immaginando che vi sia una ripresa economica, il tema della lotta alla povertà va posto al centro del dibattito politico. Costruire un'economia e una società resilienti dipende anche da questo impegno.



CAPITALISMO IMMUTABILE, UNA TASSA CI SALVERÀ?

Me lo hanno regalato a Natale e ho terminato di leggerlo a Pasqua. Mille pagine, dense di grafici e tabelle. Con un titolo – *Il capitalismo del XXI secolo* (Bompiani 2014) – che spinge a cercare se, nel passaggio dei secoli, il sistema economico sia un punto fermo o mobile. L'autore – un giovane docente francese di scienze sociali – si inoltra in un'impresa di rilievo: analizzare se il capitalismo è migliorato con il passare del tempo, un po' come il vino in bottiglia.

Del libro, il premio Nobel Paul Krugman ha scritto che è il «più importante dell'anno e forse del decennio. Un'opera superba, che cambierà il modo in cui pensiamo la società e ci occupiamo di economia».

Si vedrà se tale profezia si avvererà. Intanto, Thomas Piketty, dopo un esame accurato dei fatti e delle tendenze economico-sociali dal 1700 a oggi, giunge a certificare che il mondo è cambiato per mille versi, ma il capitale è rimasto immutato nella sua fisionomia fondamentale. Che si basa – questo è il punto – sul mantenimento di una contraddizione di fondo, espressa nella formula $r > g$. L'analisi dimostra che, tranne un breve periodo nel secolo scorso, il tasso di rendimento privato del capitale (r) è sempre stato maggiore del tasso di crescita del reddito e del prodotto (g).

Tale disuguaglianza, per Piketty, «significa che i patrimoni ereditati dal passato si ricapitalizzano a un ritmo più rapido del ritmo di crescita della produzione dei salari». In effetti «l'imprenditore tende inevitabilmente a trasformarsi in *rentier* e a prevaricare sempre di più chi non possiede nient'altro che il proprio lavoro». Il prelievo della rendita, che avviene prima e fuori dal circuito del mercato, significa che «il capitale si riproduce da solo e cresce molto più in fretta di quanto cresca il prodotto». Così – ecco la frase forte – «il passato divora il futuro».

Anche oggi, mentre si torna a parlare di crescita dopo anni di rigore, la prospettiva non cambia: il tasso di crescita globale previsto può arrivare al massimo all'1,5%, mentre il rendimento medio del capitale può arrivare fino al 5%, ragion per cui è probabile che «la disuguaglianza $r > g$ torni a essere la regola del XXI secolo, come lo è

sempre stata nel corso della storia». Ma anche se per una fortunata congiunzione astrale g dovesse incrementarsi, non è detto che simultaneamente decrescerebbe r , quindi non vi sarebbe alcuna riduzione della disparità. I proclami che affidano alla crescita del Pil la risoluzione di tutti i problemi aperti dalla crisi sono smentiti. È assurdo pensare che la crisi possa essere risolta dalla semplice ricarica del meccanismo che l'ha prodotta.

Un vero controllo

Che fare allora? Piketty non prefigura l'ennesima puntata del conflitto tra capitalisti e proletari, anzi nega che vi siano oggi le condizioni di un contrasto di classe. Si pone però il problema di arginare il flusso della ricchezza, che in automatico va a ingrossare le dimensioni del capitale: l'autore immagina una tassa mondiale, un'imposta progressiva annuale che intacchi la rendita, contenendo la crescita illimitata delle disuguaglianze. Elementare. Ma si può fare senza mettere mano a un governo mondiale che

eserciti il necessario potere sanzionatorio e, comunque, senza promuovere «un altissimo grado di collaborazione internazionale»? E si può ottenere questo – cioè un vero controllo sul capitalismo – senza una generale e convinta capacità di «scommettere fino in fondo sulla democrazia», in una versione trasparente e partecipativa?

Sono tanti gli spunti che il libro offre, e altrettanti i temi che lascia in sospeso. L'attenzione posta sulla questione ritenuta fondamentale lascia in ombra, ad esempio, la questione del lavoro: il pieno impiego è ancora da considerare una condizione necessaria per lo sviluppo, o solo una risultante... eventuale? Altrettanto dicasi per il tema delle misure di contrasto alla povertà, fortunatamente e fortunosamente tornate all'ordine del giorno in Italia. Ma intanto c'è la disponibilità di un'analisi globale che non si può aggirare. E che impone a tutti un supplemento di impegno.





**nazionale
giovani**



SENZA BARRIERE
Volontario in servizio civile
in un centro per migranti

Servizio universale?

Riforma riduttiva

di **Diego Cipriani**

C'era una volta il servizio civile come forma di difesa della patria, alternativa al militare. Era quella degli obiettori di coscienza. E che loro difendessero la patria con mezzi non militari, civili e nonviolenti, lo aveva stabilito la Corte costituzionale nel 1985, contro quelli che dicevano che gli obiettori, non svolgendo il servizio di leva, si sottraevano al sacro dovere previsto dalla Costituzione.

Poi nel 2001 venne la legge 64, che creò il servizio civile su base esclusivamente volontaria. Anche questo servizio civile, pur non avendo più nulla a che fare con la leva obbligatoria, concorre, come recita la legge, "alla difesa della Patria con mezzi e attività non militari". Ma sembra che questo durerà ancora per poco.

Lo scorso 9 aprile, infatti, la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge delega presentato dal governo per la riforma del terzo settore (ne discuteremo sul prossimo numero di *Italia Caritas*). Esso prevede, all'articolo 8, anche la riforma dell'at-

tuale servizio civile e la creazione del "Servizio civile universale" (vedi *IC* dicembre 2014 – gennaio 2015).

Definire l'identità

Se il futuro servizio civile sarà veramente "universale", cioè aperto a tutti i giovani che chiedono di farlo, lo si capirà nei prossimi mesi, quando cioè verrà discussa la legge di stabilità per il 2016. Se quest'anno sono stati finanziati 30 mila posti, serviranno almeno 300 milioni di euro per finan-

Primo via libera, alla Camera, alla legge delega di riforma del terzo settore. La parte dedicata ai giovani contiene un'apertura. Ma non ammette gli stranieri nati o residenti. Non fa chiarezza sulla natura dello strumento. E non accenna alla natura "non armata"

ziarne 50 mila, in vista dei 100 mila promessi dal governo per il 2017.

Ma "universale" significa per tutti i giovani anche in un altro senso: anche per coloro, cioè, che non sono nati in Italia, ma che nel nostro paese ormai vivono, e che lo sentono come "patria". Su quello che sarebbe stato un punto qualificante della riforma, i deputati hanno deciso di non legiferare, in attesa che (ancora una volta) sia la Corte costituzionale a decidere sulle sorti del servizio civile, come appunto succede in Italia da trent'anni a questa parte.

Ma se riforma del servizio civile ci doveva essere, essa avrebbe dovuto servire a definire l'identità costituzionale e culturale di questa esperienza, identità che ad esempio i cugini francesi hanno saputo disegnare in maniera più netta. I deputati avrebbero dovuto fare chiarezza sulle tante "idee" di servizio civile nate dal 2001 (volontariato sottopagato? formazione professionale? tirocinio pre-lavoro?) e che hanno visto la nascita di tanti servizi civili regionali, provinciali e comunali, oltre che una libera interpretazione, su base regionale, di molte regole e strumenti attuativi, fonte di confusione, di duplicazione di funzioni e di conflitti tra pezzi diversi del medesimo stato.

Valori non meglio precisati

Con una definizione confusa e riduttiva, per i deputati il nuovo servizio civile sarà finalizzato alla difesa di non meglio precisati "valori fondativi della patria", attraverso "esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e inclusione sociale". Eliminata, dunque, la caratteristica "civile e non armata" propria del servizio civile conosciuto finora, con buona pace di quanti, proprio col servizio civile, hanno inteso dare un contributo concreto alla costruzione della pace in modo nonviolento e non armato, in Italia e all'estero (a proposito: anche del servizio all'estero la riforma sembra essersi dimenticata). Inoltre, che fine fanno "le esperienze ambientali, nei beni culturali, nella promozione sociale", che fino a oggi hanno affiancato le esperienze di solidarietà?

Speriamo che i senatori decidano di considerare questi e altri dubbi suscitati dalla legge. E, pertanto, di modificare una riforma, che rischia di non essere utile né ai giovani né al paese. 



**nazionale
"padri" caritas**



**DUE FONDATORI,
DUE PAPI**
Monsignor Nervo e
monsignor Pasini con
Luciani e Wojtyła

Premio Nervo-Pasini

la carità formato ricerca

di **Salvatore Ferdinandi**

Di nuovo insieme. Hanno radicato Caritas nella Chiesa e nella società italiana. E ora a entrambi viene intitolato il premio "Teologia della carità e solidarietà", presentato l'8 maggio a Padova, nell'aula magna della Facoltà teologica del Triveneto e promosso da Caritas Italiana, Segreteria della Cei, diocesi di Padova e Fondazione Zancan. Il premio sarà erogato in forma di borsa di studio e di ricerca post-laurea biennale, per un importo totale di 30 mila euro, grazie a un fondo da parte della Cei, della diocesi di Padova e di Caritas Italiana.

Due borse di studio e di ricerca

La Conferenza episcopale italiana, su mandato di Paolo VI, istituì nel 1971 la Caritas Italiana «al fine di promuovere, anche in collaborazione con gli altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (articolo 1 dello statuto di Caritas Italiana). Contestualmente, nominò come primo presidente monsignor Giovanni Nervo, affiancato sin dall'inizio da don

Giuseppe Pasini, che nel 1986 fu poi nominato direttore per due mandati.

Considerato il notevole apporto che monsignor Nervo e monsignor Pasini hanno dato agli organismi da loro presieduti, ovvero Caritas Italiana e poi Fondazione Zancan, e il loro impegno a promuovere lo studio delle tematiche concernenti la carità e la solidarietà in ambito ecclesiale e civile, è stato dunque istituito in loro memoria, e con l'approvazione della segreteria generale della Cei, il "Premio Giovanni Nervo e Giuseppe Pasini", in forma di due borse di studio e di ricerca post-laurea.

La finalità del premio è duplice: promuovere la ricerca universitaria su temi attinenti alla carità nei suoi risvolti

A Padova, l'8 maggio, si presenta l'iniziativa, rivolta agli studenti di facoltà teologiche, degli istituti superiori di scienze religiose e di università laiche, per valorizzare pensiero ed eredità dei due "padri fondatori" di Caritas. E per approfondire lo studio teologico sulla carità



teologico-pastorali, sociali e civili, e onorare l'opera e il pensiero di monsignor Nervo e monsignor Pasini, sostenendo l'insegnamento e la riflessione sulla carità e sulla solidarietà all'interno delle realtà formative universitarie.

Sistematico o esperienziale

Possono concorrere alla borsa di studio e di ricerca quanti sono in possesso di laurea specialistica o di dottorato di ricerca in qualsiasi area disciplinare, proven-

venienti da Facoltà teologiche, da Istituti superiori di scienze religiose e da istituzioni universitarie laiche,

che, operanti nel territorio italiano.

I temi di ricerca possono essere di carattere sistematico, votati all'approfondimento di temi rilevanti dal punto di vista teologico-pastorale e sociale, oppure di carattere storico-esperienziale, mediante lo studio di prassi realizzate da soggetti, enti o chiese locali, oppure di fenomeni socio-caritativi in atto.

Per concorrere all'assegnazione della borsa di studio, il candidato deve presentare un progetto di venti pagine su un tema attinente all'ambito della carità, precisando l'ipotesi di ricerca, l'originalità e lo sviluppo del tema, la metodologia e le fonti bibliografiche. Il progetto deve essere accompagnato da una lettera di presentazione del preside della Facoltà teologica o del direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose presenti nella regione di residenza del candidato.

La documentazione, corredata anche dal certificato Isee, deve essere presentata al comitato promotore, mediante posta raccomandata, all'indirizzo di Caritas Italiana (via Aurelia 796, 00165 Roma) entro tre mesi dalla pubblicazione del bando. Nell'anno in corso, la data di pubblicazione del bando è venerdì 8 maggio 2015. 

www.chiesacattolica.it – www.caritas.it

ABRUZZO

A sei anni dal terremoto, programma quasi ultimato

Sono passati sei anni dal violento terremoto che ha devastato L'Aquila e altre zone dell'Abruzzo, provocando 309 morti. Le ferite sono ancora visibili nel territorio, non solo nel centro storico dell'Aquila. In questi anni, gli interventi di aiuto e ricostruzione, da parte della rete Caritas e della Chiesa italiana, sono stati intensi. Caritas Italiana ha ormai consegnato quasi tutte le strutture programmate ed è impegnata a completare gli interventi residui.

Grazie alla solidarietà espressa da quasi 23.500 donatori italiani ed esteri (singoli, parrocchie, associazioni, diocesi, scuole...) e dalla Conferenza episcopale italiana (5 milioni di euro), Caritas Italiana ha messo a disposizione delle comunità locali oltre 35 milioni di euro. Significativa è stata anche la solidarietà della rete internazionale (più di 60 Caritas estere).



Direttamente, o attraverso le 16 delegazioni regionali, Caritas Italiana ha risposto ai bisogni della popolazione, impegnando le risorse disponibili in interventi di prima emergenza; azioni di prossimità e sostegno diretto (in particolare ad anziani, persone sole, ammalati...); costruzione di quattro scuole per l'infanzia e primarie donate ai comuni di L'Aquila, Ocre (nella foto), Fossa e Fontecchio; realizzazione di 17 centri di comunità (14 realizzati e funzionanti, 2 in fase di ultimazione, 1 in attesa di autorizzazioni) e di 7 strutture di accoglienza; implementazione di 2 servizi sociali e caritativi (tra cui la nuova sede con servizi riabilitativi dell'Associazione italiana sclerosi multipla); consolidamento e ripristino di 16 strutture parrocchiali per attività sociali e comunitarie; progetti di animazione e aggregazione rivolti a minori e giovani; progetti sociali a favore di persone in situazione di grave emarginazione, immigrati e giovani.

BIELLA

Un musical per sostenere il "condominio solidale"

1 Era gremito il Teatro Sociale di Biella, l'11 aprile. Un musical, tantissimi spettatori, per sostenere il progetto della Caritas diocesana biellese Casa Torione: un vero e proprio "condominio solidale". Nella struttura di via Rosselli 18 è stato allestito un alloggio di pronta accoglienza notturna per donne senza dimora e in condizioni di marginalità sociale: 5 posti letto, un servizio per consentire di consumare cena e prima colazione, fare una doccia, lavare i vestiti. Lo spazio è il primo, dentro un edificio di tre piani in via Rosselli, di "Casa Torione": minialloggi per un'utenza con problemi sociali e abitativi.

BERGAMO

Torna "Abito in una città solidale": dai rifiuti linfa per progetti sociali

2 Torna per il secondo anno a Bergamo il progetto "Abito

in una città solidale", promosso dalla Cooperativa Ruah e dalla Caritas diocesana Bergamasca, in collaborazione con il comune orobico e l'azienda Aprica. Il servizio è nato per incrementare la raccolta differenziata dei rifiuti, diminuendo la quantità di materiale indifferenziato del sacco nero e dando una nuova vita a vestiti, tessuti e accessori destinati al cassonetto, ma serve anche a sostenere i progetti sociali di Caritas e Ruah. Un sacco rosso è il simbolo e l'oggetto fondamentale dell'iniziativa: il personale di Ruah passerà in ogni via della città a ritirarlo porta a porta; gli indumenti raccolti saranno venduti a un operatore, per la selezione e l'igienizzazione. Gli abiti in buone condizioni saranno venduti a peso, rientrando nel mercato dell'abbigliamento a basso prezzo; quelli non riutilizzabili saranno destinati a produrre fibre rigenerate; il ricavo va a Caritas e Ruah. Grazie alla sensibilità dei bergamaschi, nel 2014 sono stati raccolti quasi 31 mila chilogrammi di abbigliamento e accessori. www.cooperativaruah.it

BOLZANO-BRESSANONE
"Caffè del lutto": ci si incontra per condividere dolori e sentimenti

3 Chi subisce un lutto spesso non sa come viverlo in modo adeguato. Per facilitare l'incontro tra persone che hanno vissuto la medesima esperienza, il servizio Hospice della Caritas diocesana ha ideato i cosiddetti "caffè del lutto": in un ambiente protetto è possibile condividere con altre persone pensieri, sentimenti e dolori, senza paura e senza doverli nascondere. Gli appuntamenti gratuiti sono riservati a tutti coloro che sono stati colpiti da un lutto, anche non recentemente. Durante gli incontri (a Bolzano, Merano, Malles e Brunico) volontari del servizio Hospice accompagneranno i partecipanti.

UDINE

In cinque comuni accordo per far lavorare i rifugiati accolti

4 Cinque comuni (Palmanova, San Vito al Torre, Torvi-

scosa, Bicinicco e Bagnaria Arsa) hanno sottoscritto a fine marzo un protocollo, operativo in estate, per dare lavoro a 73 richiedenti asilo già ospitati in alcune strutture del territorio. I 73, in prevalenza afgani e pakistani (47 a Palmanova e 26 a San Vito), saranno impiegati in piccoli lavori socialmente utili, di manutenzione ordinaria per la comunità. Saranno Croce Rossa e Caritas friulana a organizzare le varie squadre di lavoro. L'innovativo protocollo sarà sostenuto dalla regione tramite corsi di formazione-antinfortunistica e contributi ai comuni per le spese generali.

PISTOIA

Irenus, gratuite le cure dentistiche per persone in difficoltà

5 Cure dentistiche e odontotecnica gratis per le persone bisognose: è l'iniziativa dell'associazione Irenus, nata a Pistoia nel 2013 dalla volontà di un gruppo di odontotecnici titolari del laboratorio "Art. è Srl", che decisero di replicare un'analoga iniziativa realizzata nella favela di San Paolo in Brasile. La Caritas diocesana di Pistoia segnerà e invierà i pazienti: «Sono circa 70 le persone che si sono rivolte alla Caritas per fruire del servizio, 25 già prese in carico.

PISA

Primo anno della Cittadella, quasi trecento le famiglie aiutate

6 Ben 275 famiglie e 780 persone seguite. E circa 2 mila chili di generi alimentari distribuiti mensilmente: questi alcuni dei dati che emergono dal bilancio dei primi dodici mesi di attività dell'Emporio per famiglie in difficoltà economica, voluto dalla diocesi pisana. Tutti i nuclei familiari sostenuti dalla

Cittadella della solidarietà, cui si accede dopo un colloquio con il centro d'ascolto, hanno un Isee annuo inferiore a 5.700 euro e, nella maggior parte dei casi, tutti i componenti sono senza lavoro. «Sono numeri che danno un'idea delle dimensioni che la povertà raggiunge anche in contesti apparentemente meno gravati da marcati processi di impoverimento», ha sottolineato il direttore della Caritas diocesana, don Emanuele Morelli. Sugli scaffali

dell'emporio si trova di tutto, ma olio, farina, riso, pasta, pelati, legumi, carne e pesce in scatola, oltre a zucchero, biscotti e latte sono i più gettonati. Fondamentale il supporto dei 21 sostenitori fra enti pubblici, realtà non profit e privati. Frequentati anche i percorsi formativi su accoglienza, disagio sociale e lotta allo spreco: in un anno, alla Cittadella si sono incontrati 263 giovani di parrocchie e associazioni, seguiti da 113 fra animatori e genitori.



levocingiro ((o))

di Danilo Angelelli

7

A tavola c'è posto per i rifugiati. Tutti hanno diritto al cibo: ma sano

Luca Vitali (Caritas Chioggia). «Quando nella nostra diocesi sono arrivati i ragazzi rifugiati da varie parti dell'Africa e dell'Asia, abbiamo subito cercato di organizzare varie attività, come la scuola di italiano. Ci sembrava però troppo poco e solo per pochi "intimi". Per fare in modo che tutto il territorio potesse vivere la gioia dell'accoglienza, abbiamo lanciato un'iniziativa già dallo scorso Avvento, ripresa anche in Quaresima: "Aggiungi un posto a tavola". Abbiamo proposto di invitare a casa i rifugiati insieme a un volontario, per incontrare non numeri, ma volti. Con storie, sfide, sofferenze, paure. Del resto Gesù alcune tra le cose più belle le ha fatte attorno a una tavola...».

Valentina Panatoni (Caritas Lucca). «"Cinque pani" è una bottega solidale, aperta da un anno in una zona di Lucca. Gli utenti dei centri di ascolto vanno lì a fare la spesa, invece di ricevere il classico pacco alimentare della Caritas. Vuole però essere anche un luogo di incontro per la cittadinanza e per gli utenti stessi. Per questo cerchiamo di animarla con incontri. Il primo ciclo era centrato sulla corretta alimentazione e i nuovi stili di vita. Abbiamo dato informazioni di base su cosa è giusto mangiare, come è giusto abbinare i cibi... Con questi incontri ci siamo dati l'obiettivo di parlare non solo di diritto al cibo per tutti, ma di diritto al cibo sano per tutti: quindi un cibo biologico, prodotto nelle nostre zone, a chilometro zero. Un cibo che solitamente costa di più, ma la bottega è rifornita da contadini amici che hanno prezzi calmierati, o addirittura donano alla bottega frutta e verdure in eccesso».

Pietro Galvano (Caritas Catania). «Lo Sportello lavoro Caritas – Patronato Acli si rivolge soprattutto alle persone che hanno perso il lavoro, in particolar modo ai 45-60enni. Aperto ogni mercoledì nella nostra sede, vuole dare una possibilità e una speranza a chi è scoraggiato nella difficile ricerca di un'occupazione. Tanti giovani oggi non cercano più lavoro, proprio perché sfiduciati dalla crisi. Lo Sportello si candida a diventare un punto di riferimento, anche per evitare che le persone si trovino costrette a rivolgersi a chi offre lavoro nero. La collaborazione con le Acli l'abbiamo voluta fortemente: loro possono offrire alle famiglie competenza in materia lavorativa; la Caritas può offrire la sua competenza sul microcredito. Intendiamo non fermarci qui: è in programma la realizzazione di una cooperativa sociale promossa insieme, che crei lavoro e sviluppo nel territorio».



GROSSETO La Casa Studenti sarà ristrutturata e diventerà polo di solidarietà

8 Ristrutturare l'ex Casa dello Studente, che diventerà un polo importante della solidarietà. Serviranno 1,4 milioni di euro: è la cifra stanziata dalla regione Toscana e destinata alla provincia di Grosseto per sistemare i quattro piani della struttu-

ra di via Scopetani, da tempo abbandonata e fatiscente. La gestione sarà affidata fino al 2027 alla Caritas diocesana: diventerà una vera cittadella della solidarietà, centro polifunzionale in cui avrà sede la stessa Caritas con i suoi numerosi servizi: dall'emporio della solidarietà alla mensa (circa 100 pasti serviti al giorno), passando per i centri d'ascolto. Non mancheranno riferimenti al passato: nella struttura anche biblioteca e bar per studenti.



di Enzo Capitani **9**

ottopermille/Grosseto

Al “Magazzino del sociale” anche fresco e prodotti halal

Ha visto la luce sul finire del 2012. E da allora non ha fatto che progredire. Il progetto “I magazzini del sociale”, nato a Grosseto sulla scia di iniziative già presenti nel territorio nazionale, intende sostenere famiglie in situazione di disagio socio-economico per un periodo di tempo stabilito, da uno a sei mesi. I beneficiari sono prevalentemente persone residenti del comune di Grosseto, stranieri e italiani.

Il “magazzino del sociale” è un luogo di distribuzione di generi alimentari di prima necessità. Ogni famiglia è dotata di una tessera punti, che può permettere di effettuare una spesa mensile gratuita. Questo progetto si pone come strumento per superare la logica dell'aiuto realizzato attraverso il “pacco viveri”, andando verso un più concreto diritto alla spesa e alla scelta dei prodotti.

Il progetto grossetano, avviato anche grazie a fondi Cei-Caritas otto per mille, conta oggi circa cento famiglie beneficiarie, ognuna inserita dopo un colloquio preventivo, per meglio inquadrare le necessità dei singoli nuclei.

Ogni nucleo familiare, oltre a usufruire del “contributo spesa”, è inserito in un percorso educativo, che aiuta le persone a seguire un corretto stile di vita. Le tematiche affrontate durante questi incontri variano dal consumo consapevole alla gestione del budget familiare, passando per le tecniche di risparmio domestico. Gli incontri sono tenuti da volontari qualificati, provenienti da varie realtà associative.

Volontari collaudati

I prodotti presenti nel magazzino sono frutto di accordi con aziende locali, che donano le eccedenze. Grazie alle donazioni, sugli scaffali si trovano olio, pasta, pomodori pelati, legumi, prodotti per la prima colazione e per la cura e l'igiene della casa.

Il progetto, si diceva, continua a progredire. Nell'ultimo mese, per esempio, si sono aggiunti due ulteriori generi di consumo: carne e formaggio, acquistati direttamente dalla Caritas diocesana di Grosseto. In particolare, il formaggio possiede la certificazione *halal*, documento che attesta la conformità alla dottrina islamica, marchio di garanzia per le famiglie musulmane coinvolte nel progetto.

Per quanto concerne logistica e personale, il magazzino si avvale di un gruppo collaudato di volontari, coordinati da una responsabile. Negli ultimi due anni si sono aggiunti, inoltre, i ragazzi del servizio civile che operano all'interno della Caritas grossetana.



GUBBIO Riaperto dopo i lavori il centro di accoglienza

10 Ha riaperto i battenti l'11 aprile a Umbertide il centro d'accoglienza “Jerry Masslo”, chiuso dal giugno 2014 per lavori di manutenzione e messa in sicurezza degli impianti. Comune e diocesi hanno firmato la convenzione con la quale è stato prorogato l'affidamento della gestione del centro di via Spoletini alla Caritas diocesana di Gubbio, che da un decennio svolge attività di prima accoglienza per persone in stato di disagio o povertà e promuove iniziative volte a favorire il reinserimento sociale delle persone accolte.

SPOLETO In mensa i pasti non consumati nelle scuole e all'ospedale

11 Evitare gli sprechi e risparmiare risorse per contrastare l'emergenza: è l'obiettivo dell'accordo sottoscritto dalla Caritas diocesana Spoleto-Norcia e dal Consorzio Abn A&B Network sociale, che prevede il recupero dei pasti cucinati e non consumati all'ospedale di Spoleto e in alcune scuole del territorio per destinarli alle (sempre più numerose) persone che ogni giorno si recano alla Mensa della Misericordia. L'iniziativa s'inserisce in una più ampia serie di azioni di Caritas e Consorzio Abn nel contrasto allo spreco alimentare: la Caritas, per esempio, già da tempo recupera le eccedenze di alcune imprese di panificazione e pasticceria, donandole a chi è nel bisogno. Dal canto suo, il Consorzio Abn sta operando all'interno di un accordo con il comune di Spoleto per favorire tutte le azioni di recupero delle eccedenze alimentari



MILANO

Capsule biologiche, eque e solidali: con Beso arriva il caffè che fa bene alle persone in difficoltà

12 Una sfida imprenditoriale e sociale, dall'aroma intenso, e non solo in senso figurato: è quella che sta alla base di Beso (Bio, equo e solidale), il progetto avviato dal consorzio Laboratorio del Caffè (formato da Consorzio Farsi Prossimo – promosso da Caritas Ambrosiana –, cooperative Chico Mendes, Vesti Solidale e Bee4.Altrimenti). Beso è il primo caffè biologico, del commercio equo solidale, confezionato in capsule al 100% riciclabili, prodotto e commercializzato da persone svantaggiate (persone con disabilità fisica e psichica, disoccupati di lungo corso). Sono già state assunte dieci

e di promozione dei prodotti a filiera corta del territorio, attraverso il progetto “Spoleto Solidale”.

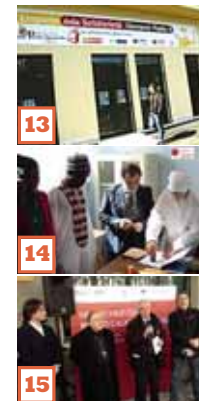
CHIETI-VASTO Aperto l'Emporio, spesa gratuita ma i prezzi restano esposti

13 È stato inaugurato a fine marzo a Vasto, in locali concessi dal comune, il nuovo Emporio della solidarietà, dedicato a Giovanni Paolo II e riservato a famiglie in difficoltà. È uno strumento per impedire che il disagio diventi cronico: una sorta di supermercato, dove si distribuiscono gratuitamente generi di prima necessità. Per accedere al servizio occorre avere una tessera a scalare, rilasciata dopo un colloquio per conoscere le esigenze del richiedente e del nucleo familiare, partendo dal reddito e dalla relazione del parroco di riferimento. Resteranno esposti i prezzi dei prodotti sugli scaffali «perché – ha sottolineato don Gianfranco Travaglini – chi fruisce dell'Emporio sia consapevole del valore di ciò che viene consegnato gratuitamente e di cui ha realmente bisogno, riducendo di volta in volta il suo credito».

SASSARI

Ambulatorio con 21 volontari per assistenza agli stranieri

14 È stato inaugurato il 7 aprile l'ambulatorio medico di prima accoglienza, gestito dalla Caritas Turritana e rivolto a stranieri temporaneamente presenti ed europei non iscritti nel sistema sanitario nazionale. La struttura ospiterà per due pomeriggi alla settimana 21 volontari tra medici e infermieri professionali, che si alterneranno per offrire l'assistenza sanitaria di medicina di base, pediatria e ginecologia. Diverse le attività previste dalla convenzione stipulata tra Caritas e Asl 1: servizio di prima accoglienza e assistenza sanitaria di base; prescrizioni per accertamenti e consulenze specialistiche rivolte alla popolazione immigrata; ampliamento dell'offerta assistenziale alle donne straniere in stato di gravidanza; sensibilizzazione ai programmi di prevenzione, in particolare di Aids, malattie sessualmente trasmissibili e Tbc; sensibilizzazione per il raggiungimento di una copertura vaccinale della



panoramaitalia



persone addette alla produzione, all'assistenza tecnica e alla vendita nel primo punto vendita con annessa caffetteria aperto a Milano, in via Padova 36, in un edificio parte di un progetto di *housing* sociale, realizzato da Abitare Sociale Metropolitano e dal fondo immobiliare di Lombardia-Comparto Uno. L'assistenza commerciale ai clienti è stata affidata a un call center situato all'interno del carcere di Bollate e viene svolta dai detenuti. Inoltre, un centesimo di euro per ciascuna capsula venduta andrà a sostenere uno dei tanti progetti di solidarietà promossi dal Consorzio Farsi Prossimo: dagli alloggi per madri sole ai centri di accoglienza per senzatetto. Le capsule Beso si possono acquistare nella caffetteria di via Padova, aperta dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 19 e il sabato dalle 8 alle 14, ma anche in tutte le botteghe Chico Mendes e Altromercato e online sul sito. **www.besocaffe.it**

popolazione infantile immigrata pari a quella degli italiani.

REGGIO CALABRIA Scuola per il volontariato ed Help Center alla stazione

15 Si chiama “Nessuno escluso mai”, la scuola di formazione per volontari e di educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, promossa dal Centro comunitario Agape, con Caritas diocesana di Reggio Calabria – Bova Marina, Associazione Libera, Piccola Opera Papa Giovanni e cooperativa sociale Centro Giovanile Italo Calabrò. Obiettivo: coinvolgere persone e famiglie reggine in un servizio di volontariato, all'interno delle attività promosse da soggetti del territorio, e offrire formazione permanente. Intanto, alla stazione ferroviaria di Reggio Calabria è stato inaugurato il nuovo Help Center per persone in condizione di emarginazione, senza dimora e con difficoltà: chi si rivolge allo sportello, gestito dalla Caritas (attivo in via sperimentale da dicembre), può ricevere indicazioni su indirizzi, orari e modalità d'accesso ai servizi del territorio.

**SORRISI
DI CONVIVENZA**
Madre, padre, figlioletto:
una famiglia di profughi
accolta da un'anziana
nell'Ucraina orientale

Profughi prossimi

Ucraina, vittime alle nostre porte

Se ne parla poco. Ma sono 1,7 milioni le persone (1 milione di sfollati interni, 700 mila rifugiati in Russia e Bielorussia) allontanate da casa a causa del conflitto politico e militare.

Ai confini dell'Unione Europea, 5 milioni di individui necessitano di assistenza umanitaria: la peggior crisi dalle guerre ex jugoslave.

La rete Caritas preme sulle autorità perché la tregua sia mantenuta. E intanto si adopera per aiutare 50 mila persone.

**Nostri vicini: non fanno rumore,
ma hanno bisogno di noi!**

manioca
in nigeria
e r.d.congo



Cassava revolution il pane all'africana

di Eyoum Ngangué



Decine di milioni di persone, in Africa, si nutrono di manioca. Ma il tubero non è mai stato oggetto di produzione organizzata. Ora alcuni paesi investono su di esso. Per ridurre i costi delle importazioni di grano. E garantire l'autosufficienza alimentare

Impossibile viaggiare in Africa senza imbattersi in un piatto a base di manioca. Sotto forma di farina, polenta, "bastoni", bollita o frita, calda o fredda... Persino le foglie di questo tubero, dopo una lunga lavorazione – altrimenti sarebbero tossiche – finiscono in un modo o nell'altro in qualche succulento piatto. Insomma, la manioca è un elemento centrale, fondamentale e duttile della cucina africana.

Chiamata anche cassava, tapioca o yuca, serve anzitutto a riempire lo stomaco di decine di milioni di persone, che ancora oggi non hanno la sicurezza alimentare garantita e cercano di sopravvivere, consumando grandi quantità di manioca. E spesso poco altro.

Di per sé, la manioca non è neppure un tubero tipicamente africano. Originaria delle regioni tropicali delle Americhe, è arrivata in Africa equatoriale oltre quattro secoli fa ed è diventata, nonostante contenga cianuro allo stato grezzo, uno degli alimenti base di molte popolazioni della foresta. Che sono riuscite a "disintossicarla", per poi sbizzar-

rirsi in varie preparazioni. Esistono persino dolci, biscotti e altre ricette a base di manioca, senza contare l'uso che, come detto, viene fatto delle foglie.

Decisiva l'arma fiscale

Eppure, nonostante il posto di primo piano che occupa nell'alimentazione di milioni di persone, la manioca non è mai stata realmente al centro di una produzione o di una trasformazione di portata industriale. In Brasile ci sono stati alcuni tentativi, ma in Africa la si trova quasi esclusivamente sotto forma di coltura di sussistenza. E le sue diverse trasformazioni sono rimaste alla fase artigianale o familiare.

Negli ultimi anni sono state fatte diverse ricerche fito-sanitarie per lottare contro una malattia che ha colpito per molto tempo questa pianta in Africa: la malattia del mosaico della manioca (Cmd). Scienziati congolese e nigeriani, in particolare, si sono molto impegnati in questa direzione e sono riusciti a trovare trattamenti per curare i tuberi malati.

E tuttavia, è solo grazie – o a causa

RISORSA LOCALE
Donne africane raccolgono, preparano e cuociono manioca secondo metodi tradizionali. Il tubero, base della cucina povera del continente, sta diventando cardine delle politiche alimentari



– della crisi mondiale che la manioca sta conoscendo una vera e propria riscoperta. In particolare, per salvaguardare le proprie finanze, la Nigeria – che è il primo produttore mondiale di manioca, con 45 milioni di tonnellate all'anno – ha deciso di imporre ai panettieri l'utilizzo di questa farina locale, da mischiare a quella di grano importato per la produzione di pane.

Ciò permetterebbe al paese di diminuire della metà le importazioni di cereali. La Nigeria, infatti, spende ogni anno 4,2 miliardi di dollari per il grano: le misure che impongono l'introduzione della farina di manioca nella panificazione comporterebbero un risparmio di ben 2,1 miliardi di dollari l'anno. È così che alcuni uomini d'affari nigeriani hanno cominciato a parlare di Cassava revolution (la "rivoluzione della manioca"), che dovrebbe

portare a un cambiamento delle abitudini alimentari. Le quali, a loro volta, potrebbero essere alla base di un rilancio economico della Nigeria.

A questo scopo, nel 2012, è stato lanciato un ambizioso programma chiamato Cassava bread development fund (Fondo di sviluppo del pane di manioca, Cbdf). Il programma ha fatto sì che il pane consumato nel paese preveda l'utilizzo di un 20% di farina di manioca; l'obiettivo è di arrivare al 40%. Per ottenere questo risultato, l'arma fiscale è risultata decisiva: è stata infatti introdotta una tassa supplementare sulle importazioni di grano tenero, accompagnata da una sostanziale riduzione delle tasse doganali per gli enzimi di manioca.

Padre Charles ci crede

Un simile tentativo è stato avviato

“ La Nigeria - primo produttore mondiale di manioca - ha deciso di imporre ai panettieri l'utilizzo di questa farina locale, da mischiare a quella di grano importato per consentire la produzione di pane ”

anche in Repubblica democratica del Congo. Nell'ex Zaire, infatti, i colonizzatori belgi hanno profondamente influenzato, già più di un secolo fa, le abitudini alimentari delle popolazioni locali, specialmente di quelle urbane. In città come Kinshasa, Lumumbashi o Kisangani, ma anche altrove, il pane è diventato ormai un prodotto praticamente essenziale. E così, anche in questo paese, le importazioni di grano tenero hanno raggiunto i 4 miliardi di dollari all'anno. Allo stesso tempo, il Congo è anche il primo consumatore di manioca al mondo. Gli abitanti delle città e delle campagne la consumano direttamente, o sotto forma di farina o verdura. E dunque, anche qui, si è fatta avanti da anni l'idea di realizzare un mix tra grano e manioca, che permetterebbe di ottenere un pane meno costoso e di diminuire le importazioni di farina di grano. In secondo luogo, consentirebbe ai produttori di manioca di avere uno sbocco ulteriore per la loro produzione, dunque guadagni supplementari.



Un missionario, in particolare, crede a questa prospettiva: è padre Charles Kusika Nzau, della congregazione dei Redentoristi. Residente nella città di Kimpese, 140 chilometri a sud di Kinshasa, ha creato due strutture – il Centro d'informazione e di formazione agro-alimentare di Kimpese (Civak) e l'Istituto superiore tecnico di agronomia e chimica alimentare (Istacha) –, il cui compito principale è rimettere la manioca al centro della discussione sulla sicurezza alimentare nel paese. Insieme a un partner giapponese, ha creato una fabbrica di trasformazione della manioca nel febbraio 2013 e, cinque mesi più tardi, è riuscito a presentare al pubblico la prima panificazione realizzata con l'85% di grano e il 15% di farina di manioca. Se tutti i panettieri congolesi potessero realizzare questa fusione, si otterrebbe, secondo il religioso, «un risparmio di 500 milioni di dollari l'anno».

Ma se il suo approccio rimane sperimentale, altri ricercatori congolesi, in particolare quelli della facoltà di scienze dell'Università di Kinshasa (Unikin), stanno lavorando sulla possibilità di incorporare una percentuale di farina di manioca nella fabbricazione del pane.

Insieme ai brasiliani

Lo scorso anno, il governo congolese ha ripreso in mano l'iniziativa. Nell'aprile 2014, infatti, è stato organizzato un seminario che ha riunito tutte le parti (imprenditoriali, scientifiche, sociali) interessate al progetto "Panificazione a base di farina composta da grano-manioca". Si dovranno determinare le norme e soprattutto le pro-

PEPE IN CAMERUN I grani più cari al mondo giovano a contadini e ambiente

«Penja no get money». Era il motto diffuso sino a qualche anno fa nel villaggio di Penja, in Camerun: «A Penja, niente soldi!». Nell'immaginario collettivo, i soldi si facevano a Douala, principale centro economica del Camerun, o a Yaoundé, la capitale politica.

In questa regione agricola, al confine tra la zona francofona e quella anglofona del paese, le popolazioni locali facevano fatica a sopravvivere, a causa della svendita dei terreni per le colture intensive di caffè, banane, ananas, ecc. Ma i prezzi fissati sui mercati occidentali, lontano dalle zone di produzione, hanno causato la bancarotta dei grandi coltivatori della regione e impoverito in modo considerevole i piccoli agricoltori che lavorano la terra.

Tuttavia, da qualche anno a questa parte, Penja si è presa la sua rivincita. Addossata ai fianchi di antichi vulcani e bagnata da piogge abbondanti, questa zona vanta un suolo particolarmente ricco e un microclima del tutto peculiare, che ha permesso la produzione di una specie di pepe molto raro e molto ricercato dall'alta gastronomia. Sul posto lo chiamano il "pepe bianco degli uccelli". Ma a livello mondiale è noto come il "pepe dell'Alto Penja".

Introdotta in questa regione nel 1958, all'inizio è stato un prodotto raro, assaporato dal fior fiore degli esperti di spezie. Col passare del tempo, però, la domanda è considerevolmente aumentata, al punto che l'offerta non era più sufficiente. All'epoca, infatti, veniva prodotta solo una quarantina di chili per stagione. La banana e il caffè, a quel tempo, erano ancora più redditizi. Oggi, invece, se ne producono 25 tonnellate all'anno. E il pepe bianco di Penja è tra i più apprezzati al mondo. I migliori *gourmet* del pianeta fanno a gara sui mercati dei conoscitori per contenderselo, al punto che è ricercato tanto quanto i prodotti di lusso. A poco a poco, l'alta cucina si è invaghita di questo pepe, apprezzato per la particolarità del suo sapore, forte e delicato al tempo stesso.

Anche sul piano della protezione dell'ambiente, il pepe bianco di Penja è considerato un prodotto "bio". Raccolto a mano, grappolo a grappolo, viene lasciato a bagno dieci giorni in acqua e poi decorticato secondo metodi tradizionali antichi e pestato coi piedi, prima di essere seccato al sole, cosa che conferisce il tipico colore bianco.

Venduto a più di dieci euro per cento grammi, il Penja è il pepe più caro al mondo. E mentre all'inizio solo le grandi aziende agricole di proprietà degli europei, con base in Camerun, lo coltivavano, ora sempre più coltivatori locali e altri esportatori camerunensi si sono lanciati in questa filiera. Di qualità, ambientalmente sostenibile, redditizio per le popolazioni locali: un esempio perfetto di come, all'Africa, convenga sviluppare le proprie culture, anziché farsele imporre dal resto del mondo.

porzioni della farina di manioca, per non diminuire il valore nutrizionale del pane. Durante questo seminario, i congolesi hanno voluto ispirarsi anche a ciò che viene fatto in altri paesi, come Brasile e – appunto – Nigeria.

Queste ipotesi di lavoro permetteranno anche alla Repubblica democratica del Congo (e ad altri paesi, come Camerun, Costa d'Avorio e Gabon, dove la manioca è onnipresente) di ridurre la dipendenza da prodotti agricoli dall'estero e di garantire meglio la sicurezza alimentare della popolazione locale.

Altri paesi africani, inoltre, stanno lanciando alcuni progetti, in *joint-venture* con gruppi brasiliani, per la creazione di complessi agro-alimentari che garantiscano la produzione, la trasformazione e soprattutto la commercializzazione della manioca e dei suoi derivati. Queste iniziative permetteranno ai paesi di garantirsi l'autosufficienza alimentare, ma anche di esportare eventualmente la manioca verso altre regioni dell'Africa. Una risposta concreta ai rischi di carestia, che diventa vettore di conquista di nuovi mercati.



Il "giorno Caritas" invito a condividere

di **Alfonso Apicella**

Expo Milano 2015 ha aperto i battenti. E la "famiglia globale" Caritas c'è. Fisicamente presente, con un proprio spazio espositivo. Luogo in cui approda il lungo e appassionante lavoro di programmazione delle iniziative previste per l'Esposizione universale. L'Edicola – questo il nome dello spazio – sarà il fulcro di un palinsesto culturale sul tema "Dividere per moltiplicare. Spezzare il pane" e fungerà da luogo interattivo, esperienziale e di provocazione. Caritas invita alla condivisione delle risorse, dei saperi e delle competenze, e alla riflessione su dove investiamo le nostre energie, in risposta al problema delle iniquità prodotte dal sistema alimentare mondiale. Il tema dell'energia riprende lo slogan di Expo ("Nutrire il pianeta, Energia per la vita") ed è simboleggiato da un'installazione (foto) dell'artista tedesco Wolf Vostell (1932-1998) all'interno dell'Edicola.

Il cuore del messaggio che Caritas porterà in Expo 2015 ruoterà attorno al passaggio del Vangelo sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci. Questa sollecitazione, condensata nella formula "dividere per moltiplicare", s'inserisce a pieno titolo nel tema di Expo su alimentazione e nutrizione. E sarà il motivo ispiratore dell'evento

di punta del fitto programma allestito da Caritas: il "Caritas Day", previsto per martedì 19 maggio.

Dopo la cerimonia di apertura con esponenti nazionali e internazionali, il "Caritas Day" prenderà avvio nell'Auditorium di Expo, alla presenza di personalità religiose e civili, di istituzioni internazionali, di centinaia di rappresentanti delle Caritas



Il 19 maggio l'Expo di Milano fa spazio al raduno e al messaggio della "famiglia globale Caritas": centinaia di delegati ed esperienze da tutto il pianeta, per raccontare come si affrontano i problemi di giustizia e ambientali. E affermare che l'accesso al cibo è un diritto di tutti

di tutto il mondo. La tavola rotonda della mattina ribadirà l'identità e il pensiero Caritas, e soprattutto il ruolo della rete internazionale riguardo al problema della fame cronica, che interessa ancora oggi più di 800 milioni di persone nel mondo.

Contraria alla creazione

È per loro che Caritas Internationalis ha lanciato una campagna di sensibilizzazione pubblica e politica nel dicembre 2012, con il supporto di papa Francesco, intitolata "Una sola famiglia umana, cibo per tutti": l'obiettivo era (ed è) promuovere un riconoscimento fattivo del diritto all'alimentazione e contrastare le cause della fame nel mondo, nella prospettiva di un suo progressivo sradicamento entro il 2025. I risultati della campagna verranno illustrati nella seconda parte della mattinata, intervallati dal discorso del presidente uscente di Caritas Internationalis, cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, e seguiti dalla presentazione di uno studio sulla sicurezza alimentare.

Nel pomeriggio verranno invece esposte alcune tra le più significative esperienze della confederazione Caritas nelle sette regioni del mondo in cui opera. Infine, il discorso conclusivo del segretario generale in carica di Caritas Internationalis, Michel Roy.

Lo spirito con cui Caritas vivrà questa giornata è iscritto nella Dottrina sociale della Chiesa, secondo cui «i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti: tali beni vanno equamente condivisi, secondo giustizia e carità. Si tratta di impedire l'ingiustizia di un accaparramento delle risorse: l'avidità, sia essa individuale o collettiva, è contraria all'ordine della creazione. Gli attuali problemi ecologici, di carattere planetario, possono essere affrontati efficacemente solo grazie a una cooperazione internazionale». (articolo 481 del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, a cura del Pontificio consiglio della giustizia e della pace).

**expo.caritasambrosiana.it
expoblogcaritas.com**

La linfa che nutre la brutale Gioventù

di **Angelo Pittaluga**



LAURA SHEAHEN / CRS

L'attentato nella scuola di Garissa ha aperto gli occhi del mondo sull'insicurezza che si vive in Kenya, a causa di Al Shabab. I fondamentalisti islamici, d'origine somala, arruolano ragazzi disillusi. In un territorio segnato da disastri climatici e iniquità sociali

L'ultimo attentato al campus universitario di Garissa, vicino al confine con la Somalia, ha scosso profondamente le coscienze di tutti, in Kenya e nel resto del mondo. L'attacco di inizio aprile all'università e l'uccisione degli studenti è giunto dopo una serie di altri attentati, che negli ultimi anni nel paese africano hanno colpito diversi obiettivi: centri commerciali (attentato al Westgate di Nairobi, nel 2013), chiese, mezzi pubblici e luoghi di incontro, a Nairobi, Mombasa, Mandera, Garissa, Wajir e altrove.

Una lunga scia di sangue, che continua a mietere vittime in una regione dell'Africa conosciuta come "il Corno", che comprende Kenya, Etiopia, Somalia, Gibuti e Tanzania: una regione già flagellata da problemi profondi, che vanno dalle guerre civili alla povertà dilagante, per non parlare degli effetti devastanti del cambiamento climatico (gravi crisi di siccità, distru-

zione di raccolti e morte di mandrie di bestiame) e dei movimenti migratori di dimensioni ingenti, motivati dalla necessità di sopravvivere.

Ci voleva dunque la brutalità inaudita dei fatti di Garissa per richiamare l'attenzione del mondo su un'area spesso dimenticata. Le testimonianze degli studenti sopravvissuti al massacro, il dolore dei genitori per la morte prematura dei figli, in alcuni casi l'impossibilità, sconcertante, di riconoscere i defunti a causa delle mutilazioni subite, hanno ridestato l'opinione pubblica. Rimettendo in discussione, con forza, l'opinione diffusa secondo cui la crescita economica globale – di cui anche l'Africa orientale, e in particolare il Kenya, stanno beneficiando – porterebbe a un maggiore benessere e a una maggiore pace per tutti.

Di fronte alla violenza del terrorismo islamico, che si somma e si confonde coi problemi sociali e strutturali di questa regione, è doveroso fare uno sforzo per comprendere meglio

il contesto locale e indagare le ragioni – politiche, religiose, economiche e sociali – che stanno dietro agli eventi. Senza cedere a letture superficiali dell'accaduto. E soprattutto evitando il rischio di fomentare ulteriormente la contrapposizione tra cristiani e musulmani, alimentando la spirale di odio reciproco e violenze.

Brutalità inusitata

L'attentato al campus universitario di Garissa, avvenuto il 3 aprile, è stato il più grave episodio di terrorismo avvenuto in Kenya dopo l'attacco all'ambasciata americana di Nairobi, nel 1998, in cui morirono 213 persone. Un gruppetto di terroristi con indosso una divisa dell'esercito ha fatto irruzione nell'Università, alle prime

Una lunga scia di sangue, in una regione flagellata da problemi profondi: guerre civili, povertà dilagante, effetti devastanti del cambiamento climatico e movimenti migratori di dimensioni ingenti

«Manca una matura riflessione su quanto sta accadendo in Africa»

«Visto da Nairobi, il fondamentalismo islamico può vincere solo se riesce a scavare un solco di odio fra gli appartenenti alla diverse religioni. Per questo, la nostra risposta al terrorismo non può seguire la stessa logica, ma deve tornare ai valori del Vangelo: l'amore, il dialogo, la croce e il perdono. Deve sconfessare, come fa papa Francesco, chi usa Dio al servizio della violenza e della morte, e aprirsi al dialogo con tutte le persone di buona volontà. In una prospettiva di fede, il sangue dei martiri è seme di cristiani, e dopo il venerdì di passione viene la Pasqua. Ma neppure una fede salda e la certezza della vittoria del bene sul male ci esimono dallo studiare e dal cercare di capire la storia che si evolve intorno a noi. Da questa prospettiva, è preoccupante la mancanza di una matura riflessione su quanto sta succedendo nella grande area africana in rapida espansione, in cui musulmanesimo e cristianesimo si incontrano e purtroppo spesso si scontrano...»

padre Kizito Sesana [Nairobi, aprile 2014 – nigrizia.it]

CONTESTO SPINOSO

La siccità, e i problemi (carestia e guasti ambientali) che ne vengono: fattore dominante nel nord-est del Kenya



CARITAS INTERNATIONALIS

all'uccisione dei giovani innocenti si sono aggiunte la mutilazione dei corpi, la decapitazione e altri atti oltre i confini della barbarie.

Un gruppo di giovani ragazze sopravvissute all'attentato, intervistate dal quotidiano keniano *the Standard*, hanno raccontato come i terroristi abbiano teso loro un tranello mortale. Mentre rimanevano rinchiusi nelle stanze, i terroristi urlavano di scendere dal dormitorio, spiegando che secondo la religione islamica non è ammesso uccidere una donna (nell'ultimo attentato di Mpeketoni, in effetti, le donne erano state risparmiate). Le studentesse che si sono lasciate convincere da tale invito, tuttavia, hanno trovato ad attenderle, in fondo alla scalinata, una raffica di mitragliatrice.

Frangia transnazionale

Ma da dove nasce Al Shabab, e perché persevera negli attentati contro il Kenya? L'organizzazione di Al Shabab (letteralmente, "la Gioventù") è nata in Somalia nel 2006, dalla dissoluzione dell'Unione delle Corti islamiche, sfruttando il clima di totale anarchia che ha pervaso il paese negli ultimi vent'anni, tra guerre claniche, signori della guerra e Corti islamiche che hanno aumentato progressivamente il proprio potere, nell'assenza totale di un governo centrale e di uno stato.

Nel 2012, il movimento islamista si è affiliato ad al Qaida, su concessione del nuovo leader e successore di Osama Bin Laden, Ayman al Zawahiri.

CARITAS / DAVID SNYDER

Questa affiliazione alla rete jihadista internazionale ha causato una spaccatura in Al Shabab, tra una frangia nazionalista, che ha l'obiettivo principale di rovesciare il governo di Mogadiscio e instaurare uno stato islamico fondamentalista in Somalia, e una frangia transnazionale, che vuole esportare la propria ideologia in tutto il mondo. Date le ripetute sconfitte in territorio somalo, tuttavia (costate la vita all'ultimo capo dell'organizzazione islamista Abdi Godane, sostituito da Ahmed Umar), le azioni di Al Shabab si stanno sempre più diffondendo fuori dai confini somali, in particolare in Kenya.

Il gruppo terrorista di Al Shabab afferma di realizzare tali attentati come risposta all'intervento militare del Kenya in Somalia, nell'ambito dell'operazione Amisom (missione dell'Unione africana in Somalia). E minaccia nuovi attacchi e nuovo sangue in altre città, inclusa Nairobi, e nei paesi limitrofi che partecipano all'operazione militare, come Etiopia e Uganda. Per finanziare i suoi attentati, la milizia islamista conduce molteplici attività illecite, inclusi contrabbando, estorsione, rapimenti e pirateria, oltre a ricevere denaro e supporto dalla diaspora somala e da altre organizzazioni terroristiche e da stati sponsor, come l'Eritrea.

Capacità di fare adepti

La vera forza di Al Shabab, tuttavia, risiede nella sua capacità di attrarre adepti e nuovi miliziani, soprattutto tra i più giovani, sia in Somalia che in Kenya e da altre parti del mondo. Un'indagine realizzata dal quotidiano *the Standard*, subito dopo gli attentati di Garissa, rivela che oltre 40 famiglie della contea di Isiolo (una zona arida del Kenya orientale) hanno denunciato la scomparsa dei propri figli, partiti per la Somalia "probabilmente" per unirsi alle milizie di Al Shabab. Il numero dei ragazzi scomparsi, o fuggiti,

La vera forza di Al Shabab, tuttavia, risiede nella sua capacità di attrarre adepti e nuovi miliziani, soprattutto nelle fasce d'età più giovani, sia in Somalia che in Kenya. E anche da altre parti del mondo

BERE, UN PROBLEMA
Katangi e (sotto) Isiolo: molte località del Kenya orientale sono teatro, da anni, di una strenua lotta contro gli effetti ambientali, sociali e igienici della carenza d'acqua



CARITAS / DAVID SNYDER

aumenta ancora nella zona costiera, in particolare nelle contee di Mombasa, Kilifi, Tana River e Malindi (al confine con la Somalia). Un bacino di reclutamento quanto mai fruttifero è poi il campo profughi di Dadaab, considerato il campo per rifugiati più grande del mondo, con oltre 650 mila persone (in grande maggioranza somali) che vivono nel cuore del deserto dell'Kenya orientale in strutture del tutto precarie, tende o blocchi di lamiera, senza prospettive per il futuro.

Al Shabab si serve, per far presa sulle reclute, dell'ideologia islamica radicale, predicando la necessità di una nuova guerra santa contro gli infedeli (*jihad*), l'instaurazione della legge islamica (*shariia*) e la fedeltà all'Islam. Soprattutto offre ai giovani – che provengono per lo più da realtà

di emarginazione, disoccupazione, povertà ed esclusione – una nuova prospettiva di vita, e spesso dei soldi.

L'adesione dei giovani all'Islam radicale diviene così una scelta rivoluzionaria: contro l'Occidente, colpevole ai loro occhi di aver depredato le loro terre; contro lo stato, incapace di offrire una qualsivoglia prospettiva di vita dignitosa; contro una vita senza speranze e senza futuro. Va detto, per inciso, che la predicazione islamica fondamentalista si distacca profondamente anche dallo spirito più puro della religione islamica, e rappresenta piuttosto un esempio di manipolazione ideologica. I musulmani nella loro storia, infatti, hanno sempre rispettato il principio di tolleranza nei confronti dei non musulmani presenti sulle loro terre, in particolare verso cristiani ed ebrei ("le genti del Libro"), che godevano dello stato di *dhimmi*, ovvero "quelli in custodia", e venivano quindi protetti dalla comunità, in cambio di un tributo.

Le radici del terrorismo islamista,

anche nel Corno d'Africa, affondano e trovano linfa, dunque, in un terreno più economico e politico che religioso o spirituale. Tuttavia l'elemento ideologico (in questo caso, l'ideologia islamista radicale) è fondamentale, perché la coscienza umana ha spesso bisogno di una ragione per giustificare la violenza. E nel caso del sacrificio estremo della propria vita, come avviene nei casi di attentati suicidi, c'è bisogno di una giustificazione superiore, legata al trascendente.

Siccità per 13 milioni

Per capire più a fondo il fenomeno Al Shabab, è inoltre opportuno conoscere meglio il contesto geopolitico locale. La diocesi di Garissa, al confine orientale del Kenya, verso la frontiera con la Somalia, è un territorio semideserto, profondamente colpito da carestie e povertà. L'ultima grave siccità che ha attraversato, a partire dall'autunno 2010, la zona del Corno d'Africa, ha segnato la regione in maniera indelebile, prosciugando corsi d'acqua e

laghi, rendendo il terreno completamente arido, spazzando via le principali fonti di sostentamento della popolazione locale. Centinaia di migliaia di persone sono state costrette a emigrare dai luoghi di origine, dopo aver visto i raccolti distrutti e il bestiame ucciso dalla sete. In tutto il Corno d'Africa sono state oltre 13 milioni le vittime di questa crisi: 4 milioni in Somalia e oltre 4,5 milioni in Kenya.

Il problema della siccità non è un fenomeno nuovo in Kenya; nel corso della storia si sono verificati diversi periodi con un calo delle precipitazioni. Negli ultimi anni, tuttavia, questo fenomeno si è aggravato in maniera esponenziale, con una maggiore frequenza delle crisi e periodi più prolungati di assenza di piogge.

Le cause della siccità sono legate, in



LAURA DONKIN / CAFOD

L'impegno Caritas

Progetti per rafforzare la resilienza

Caritas Italiana è presente in Kenya con due operatori per coordinare gli interventi e offrire il proprio supporto alla Caritas e alla chiesa locale. Nella diocesi di Garissa, a Wajir, ha contribuito a un progetto di sviluppo agricolo, igienico e sanitario insieme alla *Camillian Task Force*, organizzazione dei missionari Camilliani. In collaborazione con Caritas Kenya e altre realtà della chiesa locale, supporta programmi di risposta all'emergenza siccità, per il miglioramento delle condizioni di vita e la resilienza delle comunità locali, programmi educativi per minori svantaggiati e detenuti, percorsi di promozione della pace e dialogo interreligioso in aree di conflitto intercomunitario.

La diocesi di Mombasa e Nyeri, infine, hanno avviato gemellaggi rispettivamente con le diocesi di Milano e Foligno, nell'ambito di quali si stanno realizzando interventi in favore di fasce vulnerabili e di educazione alla pace, azioni in ambito sanitario, esperienze di scambio e di volontariato giovanile, interventi di formazione del personale locale.

primo luogo, al grave problema del cambiamento climatico e del surriscaldamento globale. Come scienziati e climatologi di tutto il mondo si ostinano ad affermare, infatti, il continuo aumento delle emissioni derivanti da combustibili fossili sta creando un'emergenza ambientale senza precedenti, determinando conseguenze preoccupanti, dallo scioglimento dei ghiacciai a eventi atmosferici sempre più violenti e frequenti, inclusa la siccità. Le 13 milioni di persone colpite nel Corno d'Africa sono solo alcune delle vittime di queste catastrofi ecologiche.

Interessi delle compagnie

Esistono inoltre cause strutturali di questa crisi, che dipendono da fattori politici ed economici. Anzitutto manca, nella regione, una politica di sviluppo che sia realmente favorevole alla maggioranza della popolazione, composta da pastori e contadini, e rispettosa della tradizionale capacità delle comunità locali di utilizzare in modo efficace, sostenibile e pacifico le limitate risorse ambientali.

Le politiche economiche del Kenya sono state rivolte, piuttosto, a soddisfare gli interessi di grandi compagnie commerciali, principalmente nel settore alimentare e dell'agro-business, che hanno occupato grandi appezzamenti di terreno fertile (fenomeno del *land grabbing*) a discapito della popolazione locale e hanno attivato strategie di deforestazione e sfruttamento intensivo delle risorse naturali, per

una produzione agricola finalizzata all'esportazione. Ciò ha condotto all'estrema dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di beni alimentari, spesso donati alla popolazione locale da agenzie umanitarie che tuttavia, così facendo, hanno alimentato una mentalità basata sulla dipendenza, invece di accrescere la resilienza e l'autosufficienza.

Infine, va considerato il cambiamento dello scenario politico avvenuto negli ultimi anni in Kenya, basato sulla *devolution* voluta dal governo di Nairobi: le diverse contee hanno acquisito una maggiore autonomia, ma ciò ha finito per depauperare molte zone di importanti strutture sociali e dell'intervento degli organismi internazionali, soprattutto in campo sanitario. A farne le spese sono soprattutto le regioni con meno risorse e possibilità, come appunto la diocesi di Garissa.

In questo scenario di estrema precarietà, povertà e condizioni avverse, si è creato un tessuto sociale particolarmente vulnerabile, carico di risentimenti e tensioni. E nella mancanza assoluta di prospettive, un numero

sempre maggiore di giovani cedono alla tentazione e all'illusione di una nuova vita, offerta da Al Shabab.

Pressante voglia di reagire

Al di là delle ragioni politiche ed economiche che favoriscono la diffusione e la proliferazione dei gruppi terroristi, rimane il fatto che la comunità cristiana, presente in queste terre di confine, si sente oggi più che mai minacciata e sotto attacco. Diversi operatori sanitari di fede cristiana residenti a Garissa hanno deciso di lasciare la diocesi e spostarsi a Nairobi, o in altre zone del paese, più sicure. La chiesa locale soffre e teme per la propria incolumità. Rimangono nella diocesi numerosi sacerdoti e religiosi, come i missionari e le suore camilliane basati a Wajir, che continuano il loro lavoro di supporto e prossimità alla comunità locale. La paura di un nuovo attacco è però alta, e le giornate trascorrono in un misto di speranza, preghiere e preoccupazione.

In queste settimane segnate dal lutto si respira, però, anche una pressante voglia di reagire. Pochi giorni

dopo l'attentato di Garissa, migliaia di persone sono scese in piazza per gridare il proprio rifiuto del terrorismo e della violenza. Giovani cristiani, musulmani, leader religiosi di entrambe le fedi, al fianco di pastori, contadini e studenti, hanno sfilato per le strade di molte città, per affermare con forza il desiderio di un mondo più pacifico, senza attentati e uccisioni indiscriminate.

L'Università di Garissa è sempre stata un luogo dove giovani studenti, sia cristiani che musulmani, convivevano pacificamente, studiavano insieme e si frequentavano senza problemi. Rappresentava insomma i principi contro cui il terrorismo si scaglia: educazione, integrazione e tolleranza. E proprio per questo, probabilmente, è stata presa di mira. La miglior risposta alla minaccia del terrorismo internazionale risiede, dunque, nel rimanere uniti: «Tutte le persone di buona volontà in ogni parte del mondo – come ha richiesto papa Francesco –. Per porre fine a una tale violenza e odio, verso l'alba di una nuova era di fraternità, giustizia e pace».

IC

Il terrore e il ritorno della carestia: Wajir sospesa in un incubo doppio

Nel distretto a nord-est del Kenya, popolazione quasi interamente somala, gli effetti della siccità si sommano alla paura degli Al Shabab

di **Marco Iazzolino**

Mil caldo delle ultime settimane ha fatto toccare ancora una volta con mano la siccità. La pioggia non arriva da mesi e la zona assume sempre più i connotati di un deserto. Wajir è un distretto del nord-est del Kenya, nella diocesi di Garissa, non lontano dal confine con la Somalia. La quasi totalità degli oltre trentamila abitanti è di origine somala.

La popolazione – in origine nomade, abituata a una transumanza tra Kenya e Somalia interrotta improvvisamente quasi vent'anni fa, a causa dell'instabilità profonda dello scena-

rio somalo – in queste ultime settimane si trova immersa, ancora una volta, in una crisi acuta, che ha le sembianze di una nuova carestia. Visitare i villaggi significa sempre più spesso fermarsi nelle *magnatte* (case, ndr) degli anziani per distribuire cibo e acqua. I bambini chiedono acqua a chi passa, perché i pozzi sono sempre più vuoti e lontani dal luogo dove vivono le famiglie.

Si prepara, insomma, una nuova crisi umanitaria, che ha cause ormai chiare, e non solo naturali. A Wajir la presenza di una missione camilliana (progetti sanitari e di aiuto nell'emer-

genza, finanziati anche da Caritas Italiana) è un punto di riferimento per la popolazione, vittima di una cronicizzazione progressiva del bisogno, causata da risposte scarsamente capaci di incidere nelle cause del disagio. La popolazione di questi territori ha maturato una dipendenza sistematica dai generosi aiuti delle ong e da quelli del governo nazionale kenyota, ciò di fatto hanno prodotto un progressivo depauperamento delle potenziali abilità della gente.

In continuità con Annalena

La presenza camilliana a Wajir si pone



CARITAS INTERNATIONALIS



MARCO IAZZOLINO

FUGHE E DOLORI

Una suora aiuta rifugiati somali a Marsabit. A sinistra, capanne di rifugiati. A destra, cure al piccolo Nyanga nel villaggio di Ngimuria e manifestazione interreligiosa di solidarietà con le vittime di Garissa



CARITAS KENYA

in continuità con il lavoro di Annalena Tonelli tra il 1976 e il 1984, prima che la volontaria forlivese (che sarebbe poi stata uccisa in Somaliland nel 2003) fosse espulsa dal governo kenyota, in seguito ai fatti passati alla storia come "massacro di Wagalla", che videro la Tonelli rafforzare la sua lotta per i diritti del popolo somalo.

Padre Francis, della Camillian Task Force di Wajir, afferma che il lavoro di questi anni «è stato un piccolo segno di speranza, in un deserto di opportunità mancate». Le *green houses* costruite, il programma di salute comunitaria, il sostegno al centro di salute

costruito dalla Tonelli e con passione gestito dalle suore Camilliane cercano di costruire una storia nuova.

Eppure vivere a Wajir significa oggi essere immersi in una paura profonda. Ogni mese, fino alla recente strage di Garissa, c'è stato un episodio di violenza. Gli Al Shabab si innestano in una povertà fatta di malnutrizione e mancanza d'acqua, che colpisce tutti, ma in particolare bambini e anziani.

La jeep che accompagna il lavoro quotidiano dei camilliani è "protetta" dal nome e dal ricordo di Annalena, oltre che dal lavoro attuale. La

paura non nasce da una guerra fra religioni, piuttosto da uno stato di violenza profonda e diffusa, che attualmente vede nei cristiani un obiettivo. Il timore che succeda qualcosa alla piccola comunità cristiana, a Wajir si avverte in ogni atteggiamento. La parrocchia ha una guardia armata soprattutto durante le attività liturgiche, l'esercito sorveglia con attenzione le presenze legate alla chiesa. Suor Rosemary, superiora camilliana, non smette di dire «che il servizio va al di là della paura della morte». Da queste parti, di questi tempi, non è un modo di dire.

IC



LE GUERRE "SOCIAL", TRA DENUNCIA E PROPAGANDA

Guerre e terrorismo segnano quotidianamente le cronache di tutto il mondo e, di conseguenza, paure e preoccupazioni dei civili di ogni continente. Molto spesso, l'informazione non è solo eco, ma anche motore di quanto accade. Spesso, infatti, si rivela uno degli strumenti con cui contrapporsi al nemico, raccogliere consenso e, non da ultimo, truppe disponibili a combattere.

I *social media* assumono sempre più un ruolo di mobilitazione politica. È innegabile il forte contributo che hanno dato al cambiamento dello scenario informativo. Rilanciando migliaia e migliaia di messaggi, foto e video ogni giorno, diventano per certi aspetti

“un'agenzia in tempo reale”. Si sono trasformati in snodi (*hub*) di scambio di informazioni dal basso, su cui fanno affidamento non solo giornalisti e operatori dell'informazione, ma gli attivisti (politici, o persino militari) per avere notizie di prima mano, provenienti da utenti presenti nelle zone calde del pianeta.

Molti *social media* contribuiscono ad aprire il campo giornalistico ad attori spesso esclusi dalle *routine* informative, in larga parte esponenti della società civile, tradizionalmente sotto-rappresentati nei media *mainstream*.

Tale approccio rappresenta una rottura con le precedenti pratiche di notiziabilità. I giornalisti per professione citano un piccolo numero di fonti che mantengono posizioni istituzionali di potere e autorità, ad esempio ufficiali governativi, polizia o esponenti del mondo del *business*. Ora la platea delle fonti si amplia, si aggiorna, si fa complessa.

Testimonianze genuine?

La prevalenza, nello scenario mediatico contemporaneo, di quelle che potrebbero essere considerate “voci ribelli”, fa nascere il problema dell'approccio giornalistico all'equilibrio e all'obiettività. Per quanto etichettabili come “voci della società civile”, non esistono fonti neutre: anche gli attivisti, come i governi autoritari, sono interessati a promuovere la propria definizione della realtà, soprattutto in situazioni di conflitto, quando le visioni politiche si oppongono aspramente.

I conflitti, nell'era digitale, vengono raccontati anche da una miriade di fonti non convenzionali. Ciò può contribuire a disvelare verità scomode. Ma si presta anche all'inquinamento prodotto dalla mancanza di deontologia, professionalità e verifiche

La questione dell'imparzialità e dell'attendibilità delle informazioni diventa sempre più centrale. Gran parte delle notizie arrivano da gruppi di video-attivisti organizzati, formati e in grado di promuovere i propri contenuti, realizzati spesso con telefoni cellulari. Questi video-giornalisti non possono essere definiti *citizen-journalist* (giornalisti-cittadini): non si tratta di passanti che riprendono per caso un evento. Non possono essere considerati nemmeno giornalisti: non hanno avuto alcuna formazione professionale e deontologica in materia. Si tratta di “quasi-giornalisti”, figure intermedie tra l'informazione e l'attivismo, cruciali – per esempio – per ricevere notizie di prima mano su massacri censurati da regimi oscurantisti e su altri accadimenti. Grazie anche all'aiuto che ricevono dalla comunità *hacker* residente all'estero, i video-attivisti riescono spesso a far circolare immagini sui principali *social network*, ma pure tra le principali catene televisive internazionali. E in vari episodi è stato riscontrato che video prodotti da video-attivisti sono stati in parte manipolati.

Ma, più in profondità, il problema rimane un altro: molte testate internazionali usano questi video come “testimonianze” genuine dal campo, ma essi possono davvero essere considerati tali? E i loro autori possono essere considerati come giornalisti indipendenti che, facendo riferimento a una precisa etica professionale, si preoccupano di verificare sul campo le notizie e mandare in onda le visioni contrapposte?

Proprio questo sembra essere il paradosso dell'informazione sui conflitti nell'era dei *social media*. Ai quattro angoli del mondo chiunque ha la possibilità di far sentire la propria voce, di denunciare al mondo intero conflitti prima sistematicamente dimenticati dai grandi media. Ma i *social media* rischiano di offrirci un'informazione che equivale a un magma di comunicazione mista a propaganda.

“La verità è la prima vittima della guerra”, si è sempre detto: vale anche per i conflitti del nuovo millennio. 



Evoluzione di un profeta

Per i suoi connazionali, e per tutti coloro che hanno a cuore la difesa della vita e dei diritti degli ultimi, è santo sin dal giorno della sua uccisione, il 24 marzo 1980, avvenuta (mentre celebrava la messa) per mano di un sicario, armato dalle forze di estrema destra che controllavano il paese. Ma l'intero Salvador attende comunque con trepidazione domenica 23 maggio, giorno in cui monsignor Oscar Arnulfo Romero, già arcivescovo di San Salvador, sarà beatificato, proprio nella capitale del paese latinoamericano.

Monsignor Gregorio Rosa Chávez, vescovo ausiliare di San Salvador e già presidente di Caritas El Salvador e di Caritas America Latina e Caraibi, invitato da Caritas Italiana nel 2010 al 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, tratteggia un intenso ricordo dell'arcivescovo presto beato. Eccone i passaggi salienti.

RICORDO VIVISSIMO

Fedeli salvadoregne con immagini che ritraggono monsignor Romero in occasione di una celebrazione

Il 23 maggio viene beatificato a El Salvador monsignor Oscar Arnulfo Romero. Fu ucciso perché difendeva la causa e i diritti dei poveri: un martirio innestato in uno spirito di profezia, nel ricordo di un suo collaboratore, monsignor Gregorio Rosa Chávez

S spesso si è parlato della questione della conversione di monsignor Romero. Io facevo ogni settimana con lui un programma radiofonico, una mezz'ora, durante la quale gli ponevo qualche domanda provocatoria. Un giorno gli ho chiesto: «Monsignore, si dice che lei sia convertito. Cosa ne pensa?». La risposta fu: «Non la chiamerei conversione, ma evoluzione». Due anni dopo, nel settembre 1979, venne una *troupe* della televisione svizzera per realizzare un documentario sulla vita e il lavoro pastorale di Romero. Ci sono momenti importanti in quel documentario, Romero parla di sé e della sua “conversione”. Dopo aver ribadito che si era trattato di un'evoluzione, dice: «Quando ero vescovo in provincia, guardavo alla povertà in maniera differente. Ma quando sono venuto

nella capitale come arcivescovo, ho scoperto la povertà come ingiustizia strutturale, ho sentito che il Signore mi chiedeva un impegno più profondo in favore dei poveri».

Ecco l'evoluzione: a sfide differenti, risposte differenti. E una conversione permanente. Il suo collaboratore più vicino, il vicario generale, scrisse così: «In monsignor Romero ho visto sempre un uomo guidato dallo Spirito. E per questo motivo mi sorprese e mi scandalizzò». Romero fu un netto prodotto dello Spirito Santo. (...)

Nel piano pastorale dell'arcidiocesi di San Salvador c'è un capitolo introduttivo, che raccoglie la storia di quella Chiesa particolare, dai tempi del Concilio Vaticano II a oggi. La cosa sorprendente è la conclusione: la chiesa di

San Salvador prese sul serio il Concilio, e per questo motivo dovette pagare e pagò il prezzo della sua fedeltà, cioè il martirio. Nella lettera pastorale inaugurale del suo ministero come arcivescovo di San Salvador, Romero scrisse: «Che si presenti sempre più trasparente in America Latina il volto di una Chiesa autenticamente povera, missionaria e pasquale, slegata da ogni potere temporale e audacemente impegnata nella liberazione di tutto l'uomo e di tutti i giovani». Cosa vuol dire “Chiesa della Pasqua”? Ecco il vero Romero. La Chiesa che non si appoggia su nessun potere, su nessun denaro, la Chiesa povera, la Chiesa che sa che i potenti la respingono, mentre la amano coloro che mettono in Dio la loro fiducia: è la Chiesa che lui voleva, una Chiesa sempre più slegata dalle condizioni terrene, umane, per poterle giudicare con maggiore libertà dalla prospettiva del Vangelo.

Ecco perché è tanto importante Romero come profeta. È terribile la visione del profeta, deve parlare benché sappia che non gli fanno caso. Eppure non può tacere, in un mondo tanto corrotto, tanto ingiusto. (...) Il pastore Romero ha insegnato a noi come vivere e come comprendere l'opzione preferenziale per i poveri. Ecco perché in America Latina, e in tutto il mondo, è diventato un testimone della carità. 

UN ANNO PER LO SVILUPPO, OCCASIONE DI SOSTENIBILITÀ

Il 2015 è l'Anno europeo dello sviluppo, il primo anno europeo dedicato all'azione esterna dell'Unione europea e al ruolo dell'Europa nel mondo. L'Ue è la prima tra i finanziatori mondiali per aiuti pubblici alla cooperazione; gli aiuti allo sviluppo sono arrivati a un totale di 58,2 miliardi di euro e nel 2014 (secondo un rapporto dell'Ocse – Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico in Europa) si è registrato un aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente.

Il 2015 è anche l'anno in cui, a livello internazionale, verranno assunte decisioni che potrebbero avere un impatto significativo sullo

sviluppo sostenibile. Sarà infatti l'anno di scadenza degli Obiettivi di sviluppo del Millennio stabiliti nel 2000 e del varo della nuova Agenda di sviluppo post 2015, in cui la comunità internazionale si accorderà sul futuro quadro globale per l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile. La terza Conferenza sul finanziamento allo sviluppo di Addis Abeba (Etiopia, a luglio) e il summit delle Nazioni Unite per l'adozione dell'Agenda (a settembre) rappresenteranno momenti significativi per comprendere quali priorità saranno assunte dalla comunità internazionale.

Il presente sarà anche l'anno della Conferenza di Parigi (dicembre), organizzata dalle Nazioni Unite per provare a raggiungere un accordo globale sul tema. «Il 2015 è un anno cruciale per il futuro dello sviluppo sostenibile – ha riconosciuto il Commissario europeo per la cooperazione internazionale e lo sviluppo, Neven Mimica –, ma siamo lontani dal raggiungimento dei nostri ambiziosi obiettivi».

Gli appelli di Caritas e vescovi

In occasione del lancio dell'Anno europeo, Caritas Europa ha diffuso un appello, affinché l'occasione serva a riflettere davvero sull'efficacia degli aiuti e sul ruolo di *leadership* che l'Ue dice di voler assumere in materia. Le politiche dell'Unione devono essere coerenti e rafforzarsi reciprocamente, in termini di sicurezza alimentare e diritto al cibo, tenendo presente l'impatto che hanno sulla

sicurezza alimentare mondiale e sui percorsi di sviluppo sostenibile.

Quattro anni dopo l'adozione dell'«Agenda per il cambiamento della politica di sviluppo dell'Ue e per una nuova politica di sostegno al bilancio dei paesi terzi» (2011), cioè il documento della Commissione per rendere più efficaci gli sforzi comunitari per la cooperazione, «il 2015 può diventare un'opportunità per unire gli sforzi, valutare quanto fatto, ma soprattutto quanto ancora deve essere realizzato – ha dichiarato il segretario generale Jorge Nuño Mayer –. Nonostante la crisi economica attuale, il sostegno alla cooperazione rimane alto in tutta l'Unione europea; circa l'85% della popolazione europea, secondo il più recente sondaggio dell'Eurobarometro, considera gli aiuti allo sviluppo importanti e il 60% pensa che andrebbero incrementati». Dal sondaggio emerge anche che i due terzi degli intervistati ritengono che la lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo debba essere una delle priorità principali dell'Unione.

Anche la Comece (la Commissione dei vescovi dell'Unione) ha colto l'importanza simbolica di questa scelta lanciando, insieme alla rete europea delle organizzazioni di ispirazione cattolica, un dibattito all'interno del Parlamento europeo: *Il lavoro dignitoso. Un percorso per la dignità di tutti*; lo scorso marzo, (<http://www.comece.org>). Si legge nel documento: «Sollecitiamo e sosteniamo la comunità internazionale nei suoi sforzi finalizzati a promuovere l'impegno dell'intera famiglia umana a sradicare la povertà attraverso la promozione di un lavoro che sia dignitoso e di buona qualità; (...) nel promuovere sistemi di protezione sociale per tutti i lavoratori e in tutti i settori dell'economia, compreso quello informale».

In questo anno cruciale, dunque, l'attenzione della società civile deve essere alta, affinché i processi in corso siano monitorati continuamente. Tre le parole chiave da tenere ben presenti, secondo Caritas Europa: povertà, sicurezza alimentare e partecipazione.

L'Unione europea per la prima volta dedica un anno alla sua azione esterna. E nel 2015 si svolgeranno anche importanti vertici internazionali. Opportunità preziosa per rafforzare e qualificare uno strumento, che i cittadini continuano a sostenere

LA PRIMA INGIUSTIZIA CHE INNESCA NUOVI ORRORI

La madre di tutti i conflitti in Medio Oriente resta sospesa in una bolla di cinismo, abilmente costruito dagli interessi in gioco e dall'oblio colpevole della comunità internazionale. Nessuno se ne interessa quasi più e sembra che tutti, dentro Israele e Palestina, abbiano divorziato dal processo di pace e perso la memoria delle diverse *road map* che da vent'anni almeno vanno in scena e poi si smarriscono.

Le conferenze di Madrid, gli accordi di Oslo, le strette di mano a Camp David... fotografie che sbiadiscono. Oggi che altri conflitti si sono moltiplicati a dismisura, efferati e crudeli, l'epicentro svanisce.

O meglio, viene fatto svanire nelle nebbie delle paure e dell'angoscia, sprezzantemente seminate da chi non ha mai avuto a cuore la pace, ma solo il mantenimento dello *status quo*. Invece se il conflitto israelo-palestinese venisse risolto in modo giusto, allora il Medio Oriente cambierebbe volto. Ma nessuno lo vuole e tutti si nascondono dietro le solite drammatiche maschere, indossate in questi anni da stati e popoli, carnefici e vittime.

Netanyahu, confermato leader israeliano, non è peggiore di chi lo ha preceduto. Ha seminato paura e ha raccolto consenso. Come tutti, da quelle parti. Il popolo israeliano ha deciso, votandolo ancora una volta, di sentirsi bene vivendo con l'odio e la disperazione come compagni di strada. Lui ha fatto meno guerre dei suoi predecessori, ma ha puntato tutto sulla paura della guerra. Nel 2009 aveva dichiarato la possibilità dell'esistenza di due stati, imbrogliando il mondo. E tutti – in Israele, Palestina, Europa e Stati Uniti – hanno preferito camminare sulla sottile linea rossa che separa la guerra dalla non guerra, ma non porta alla pace. Mentre intorno il resto del Medio Oriente s'infuocava e l'occupazione della Palestina diventava una delle principali giustificazioni per tutti coloro che hanno simpatie islamiste e intendono andare all'attacco dell'Occidente.

Senza giustizia, modello Dayton

D'altronde è sempre stato così, dai tempi di Settembre

nero, delle Olimpiadi di Monaco, dei dirottamenti aerei... Fino alla strage nel Museo Bardo di Tunisi. Davanti alla bandiera nera dell'Isis, si conferma l'impressione che nessuno oggi ha più l'intenzione di affrontare il vero nesso geopolitico delle guerre che devastano il Medio Oriente e bussano a casa nostra. Il groviglio di terrorismo, crudeltà, traffici, imbrogli, doppi giochi, eresie religiose contrapposte, umiliazioni di popoli e persecuzioni di minoranze non viene percepito come un nodo da sciogliere, ma giustificato in nome di una teoria che fa della polarizzazione, e della conseguente contrapposizione, il traguardo sulla cui linea congelare le guerre, sperando almeno di fermare i massacri.

È il modello Dayton, sperimentato in Bosnia: moviola internazionale che stoppa l'azione e fissa un futuro senza giustizia. Se invece si ripartisse dalla prima ingiustizia, cioè dalla consapevolezza dell'utilizzo criminale delle identità in contrasto, perché così ognuna possa accaparrarsi terre e consenso e rafforzarsi contro l'altra,

se si ripartisse insomma dalla madre di tutte le guerre, forse anche l'Isis verrebbe disinnescato.

Lo Stato islamico è la miglior cosa che è potuta capitare a Israele, ma il Califfato nero è anche uno dei mostri che l'apprendista stregone occidentale, insieme al postcolonialismo delle petromonarchie e al bonapartismo dei dittatori arabi, ha contribuito a creare e oggi non riesce più a controllare. Il campo di battaglia in questi anni si è arricchito di vari attori, protagonisti di progetti totali, conflitti settari, propagande aggressive. Tutti proposti con il trucco dello scontro di civiltà, antico e caro cavallo di battaglia, costruito sugli errori e sugli orrori di un percorso geopolitico cominciato immediatamente dopo la dissoluzione dell'Impero ottomano, per evitare di affrontare la vera questione mediorientale: la giustizia e la cittadinanza, unici ambiti in cui è possibile archiviare i settarismi e ri-costruire gli stati.

Netanyahu confermato primo ministro di Israele. Non è peggiore di chi lo ha preceduto: ha vinto seminando paura. Si perpetua l'uso criminale di identità in contrasto. Ma l'oblio del conflitto israelo-palestinese genera sempre altri mostri in Medio Oriente

HAITI

Inferno a sbarre, degrado e umanità nelle carceri di un paese poverissimo

Un viaggio nell'inferno delle prigioni di Haiti, con dati e testimonianze, pubblicato nel giorno di Giovedì santo, in cui papa Francesco si è recato nel carcere di Rebibbia, a Roma. *Se questo è un detenuto. Nell'inferno delle prigioni del paese latinoamericano più povero* è il titolo del dossier realizzato da Caritas Italiana. Esso mostra come il dramma della miseria, nel paese duramente colpito dal catastrofico terremoto del 2010, si riflette amplificato all'interno delle carceri. Dove si registra uno tra i più alti livelli di degrado, con condizioni

carcerarie e pene, incluse forme di vera e propria tortura, che tolgono ogni dignità alla persona. Per non parlare del ricorso alla detenzione preventiva e arbitraria, della negazione del diritto a un giusto processo, della mancanza di assistenza legale, del sovraffollamento e dell'alto numero di suicidi.

Il dossier documenta tutto questo, assemblando dati ufficiali e testimonianze di prima mano, derivate dall'esperienza di lavoro degli operatori Caritas a favore del miglioramento delle condizioni di vita e detenzione e dei diritti dei detenuti haitiani. In ogni caso, anche in condizioni estreme come quelle delle prigioni di Haiti, possono fiorire percorsi di formazione, umanizzazione, liberazione. E di resurrezione. Il dossier li rac-



LE SBARRE E LE TENDE
La copertina del dossier Caritas su Haiti e, sotto, famiglie senza casa nelle Vanuatu

conta, attingendo al repertorio dei progetti Caritas in corso nelle carceri del paese latinoamericano. Scaricabile da www.caritas.it

PACIFICO

Ciclone a Vanuatu e alluvioni in Cile dopo la siccità: l'intervento Caritas

La devastazione delle acque. Che colpisce popoli lontanissimi, sulle due sponde opposte dell'oceano Pacifico. Causando morte e sradicamento. L'arcipelago di Vanuatu è stato colpito poco prima di metà marzo dal superciclone Pam: la maggioranza degli edifici è stata distrutta o danneggiata, molte persone hanno trovato riparo in chiese e scuole. Decine di vittime, migliaia di sfollati: la rete internazionale Caritas si è attivata per dare sostegno e portare aiuti alla popolazione (anche Caritas Italiana contribuisce alla raccolta di fondi), in particolare sull'isola di Efate, dove si trova la capitale Port Vila e vivono oltre 65 mila persone, grazie anzitutto al pronto intervento di Caritas Australia e della rete delle parrocchie locali.

Violente alluvioni si sono invece abbattute, nell'ultima settimana di marzo, sulle regioni di Atacama e Antofagasta, nord del Cile: le piogge più violente degli ultimi 80 anni (succedute a un periodo di siccità che aveva interessato le due regioni desertiche sino a pochi giorni prima) hanno toccato anche i confinanti territori del Perù, hanno coinvolto circa 11 mila persone e costretto quasi 5 mila a lasciare le loro case, causando alcune decine di morti. Caritas Cile si è prontamente attivata per portare soccorso alle popolazioni colpite, con il supporto della rete Caritas internazionale.

www.caritas.it



archivium

di **Francesco Maria Carloni**

Carità, banco di prova della Chiesa: un Quaderno per avviare un itinerario

Radicare la carità nella prassi pastorale della chiesa italiana. Un impegno che Caritas ha avvertito pressante sin dai suoi esordi. E ha sempre onorato. Nel 1989, Caritas Italiana edita il Quaderno 38, dal titolo *...ma più grande è la carità*: 225 paragrafi per altrettanti temi, che progressivamente delineano le basi per un itinerario di pastorale della carità nella comunità cristiana. L'idea era nata da un'esplicita richiesta dell'allora segretario della Conferenza episcopale italiana, monsignor Egidio Caporello, che al convegno delle Caritas diocesane del 1983 aveva proposto di pensare a un "documento base" sulla pastorale della carità, in analogia con quanto già elaborato per la catechesi e quanto era in cantiere per la liturgia. I tempi, aveva affermato Caporello, erano ormai maturi perché la carità, e la sua testimonianza, divenissero parte integrante di una corretta pastorale organica.

In 148 pagine il Quaderno raccoglie dunque il frutto di due anni di lavoro, che coinvolse tutte le Caritas diocesane, permettendo di valorizzare le esperienze dei territori e i numerosi approfondimenti dottrinali realizzati nelle chiese locali. Quello sforzo di sintesi fondamentale ha costituito un passaggio significativo per la Chiesa italiana, concretizzando quanto indicato da papa Paolo VI nel discorso rivolto alle Caritas diocesane nel settembre 1972: «Una crescita del popolo di Dio, nello spirito del Concilio Vaticano II, non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri. La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della credibilità nel mondo».

La risposta più efficace ai bisogni dell'uomo è sempre il "comandamento nuovo": «Dice il Signore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri"».

DIRITTO AL CIBO: SFORZO GLOBALE, ALLENZA LOCALE



di **Roberta Dragonetti**

In Toscana il Gruppo educazione mondialità delle Caritas diocesane riflette su come dare concretezza, anche nei territori, a un'istanza universale. Un convegno per approfondire e proporre, un percorso che prova a creare reti inedite e prassi innovative

La campagna sbarca sui social

Dal mese di marzo la campagna italiana "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro" è presente anche sui social network.

Ecco gli indirizzi per conoscerla e aderire:

- **Facebook** facebook.com/cibopertutti2015

- **Twitter** [@ciboxutti2015](https://twitter.com/ciboxutti2015)
twitter.com/ciboxutti2015

La sezione social della campagna sarà curata fino al termine dell'iniziativa, dal *media partner* Earthday Italia

www.earthdayitalia.org

Dire al territorio che il cibo è un diritto di tutti. E mobilitarlo, perché questo diritto sia reso effettivo, o quantomeno avvicinato. Il Gruppo regionale educazione alla mondialità delle Caritas toscane ha organizzato a metà marzo, nel Seminario maggiore di Firenze, il convegno "Dire, fare, partecipare per nutrire il pianeta", momento forte dell'impegno continuativo profuso dalle diocesi toscane per la campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti. È compito nostro".

Accesso al cibo e sovranità alimentare: sono i temi su cui da mesi riflettono e lavorano le Caritas toscane. In vari modi: dagli incontri con migliaia di studenti delle scuole di ogni ordine e grado, al tentativo di ripensare le modalità di raccolta e distribuzione dei generi alimentari nelle parrocchie o nei centri di aiuto. La mobilitazione per la campagna ha comportato, tra le altre cose, anche l'avvio o il rafforzamento di reti con realtà e soggetti diversi, che nei vari territori manifestano attenzione al tema delle povertà alimentari, in modo da poter operare in modo più coordinato ed efficace.

Al convegno di Firenze, tante voci. Il teologo e biblista don Marcello Brunini (diocesi di Lucca) ha tenuto una *lectio magistralis* su cibo e relazioni di pace, poi una tavola rotonda moderata da Antonello Riccelli, presidente dell'Ucsi Toscana, ha avuto come protagonisti Andrea Baranes, presidente della Fondazione culturale Responsabilità Etica, Luca Falasconi di Last Minute Market e Donatella Turri, responsabile del Grem Toscana.

Molto alta la partecipazione da tutta la regione, soprattutto tanti giovani del servizio civile regionale, che hanno approfittato di un'occasione di formazione davvero speciale. Il seminario ha provato anche a de-

lineare piste di lavoro: tra le proposte, un'alleanza locale pubblico-privato contro la fame, finalizzata a studiare e introdurre pratiche e politiche, al fine di rendere esigibile il diritto al cibo per tutti.

www.cibopertutti.it



MICROPROGETTO



CAMERUN
“Solarex”: raggi per la salute di una comunità

1 Salute e tecnologia ambientale. Un connubio che la diocesi di Yagoua (nord-est del Camerun, al confine con il Ciad) intende realizzare, costruendo forni a energia solare per sterilizzare gli strumenti chirurgici nei sette centri sanitari diocesani, che servono circa 109 mila abitanti. La mancanza di strumenti per la sterilizzazione è fonte di diffusione di malattie: il progetto prevede l'acquisto di materie prime per la costruzione dei forni, ma anche la formazione del personale per gestire i forni e il lancio di una campagna di sensibilizzazione sull'igiene nelle scuole.

> **Costo** 4 mila euro
> **Causale** MP 10/15 CAMERUN

MICROPROGETTO



BRASILE
Speranza e lavoro formato fattoria

3 Ristrutturare un capannone, dove vengono allevati polli e galline. E dove, soprattutto, lavorano i 16 ragazzi ex tossicodipendenti, ospiti della Fazenda della Speranza a Tucuma, stato del Parà. La fattoria, gestita da una parrocchia locale, si prefigge di recuperare giovani, formandoli a un lavoro che possa aiutarli nel reinserimento sociale. Mediamente i giovani rimangono nella struttura per un anno, poi tornano in famiglia, dopo aver appreso le tecniche di allevamento.

> **Costo** 4 mila euro
> **Causale** MP 31/15 BRASILE

MICROPROGETTO



UGANDA
Allevamento di polli per la casa degli orfani

2 Migliorare la dieta alimentare di base dei bambini, grazie all'introduzione di uova. Il microprogetto prevede l'avvio di un'avicoltura presso la Toro Babies Home, nel villaggio di Kiko Town (diocesi di Fort Portal). Beneficiari saranno circa 40 bambini orfani o abbandonati, accolti nella casa. Con l'acquisto di 130 pulcini, si prevede poi di raccogliere dalle galline ovaiole 4 vassoi di uova al giorno (circa 120 al mese). Ciò fornirà un giusto apporto di proteine animali per la crescita dei bambini, che arrivano al centro fortemente denutriti.

> **Costo** 2.800 euro
> **Causale** MP 22/15 UGANDA

Io ho dovuto lasciare la scuola a causa dei disagi finanziari della mia famiglia. Ma un giorno ho visto un centro di formazione in sartoria nel mio villaggio...

L'ISTORIA



INDIA
Shemsara la sartina, piccoli guadagni per aiutare la famiglia. E un grande sogno...

5 Realizzato! Mi chiamo Shamsara Khatoun e ho 20 anni. Io e la mia famiglia viviamo a Vriti Tola, un piccolo villaggio presso Jagdishpur (West Champaran, stato di Bihar). Mio padre è un artigiano che lavora saltuariamente. Nel corso della sua vita è stato costretto a emigrare in altri stati dell'India, in cerca di un lavoro per sopravvivere. Mia madre è invece dedita solo ai lavori domestici.

Io ho vissuto la mia vita in grande povertà e ho dovuto abbandonare la scuola a causa del disagio finanziario della mia famiglia. Ma un giorno ho avuto la fortuna di vedere un centro di formazione in sartoria nel mio villaggio e si è accesa in me la luce della speranza! Ho frequentato il corso di taglio e cucito con altre 40 ragazze e ho superato gli esami con successo. Ora riesco a guadagnare circa 200 rupie al giorno (circa 3 euro): ciò mi riempie il cuore di gioia!

Grazie all'aiuto ricevuto da Caritas Italiana (attraverso un microprogetto di 1.600 euro per acquistare macchine da cucire e tessuti, ndr) io e le altre ragazze siamo diventate finalmente autonome e possiamo aiutare anche le nostre famiglie. Ora sono davvero felice! Il mio sogno è aprire una piccola bottega di sartoria. E chissà che un giorno non riesca a realizzarlo...

Grazie, non stancatevi di sostenere i microprogetti!

> **Microprogetto**
105/14 INDIA
Una macchina da cucire per l'indipendenza

MICROPROGETTO



ARMENIA
Acqua più accessibile nel villaggio

4 Approvvigionarsi d'acqua non sempre è facile, nemmeno in montagna. Lo sperimentano ogni giorno gli abitanti del villaggio di Byurakn, nel nord-est della repubblica ex sovietica. Il microprogetto prevede l'ammodernamento di una condotta idrica che serve il villaggio e lo scavo di un pozzo. A beneficiarne saranno tutti gli abitanti della località.

> **Costo** 4.500 euro
> **Causale** MP 39/15 ARMENIA

Romero, voce e martire degli oppressi: «Non scoraggiatevi per la persecuzione»

Il 23 maggio 2015 verrà beatificato monsignor Óscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Era il 24 marzo 1980 quando venne ucciso sull'altare, mentre celebrava la messa. Romero era un prete scomodo, testimone del Vangelo dalla parte degli ultimi e dei poveri, tanto da essere definito "voce dei senza voce". Aveva ripetutamente denunciato le ingiustizie di cui era vittima il popolo salvadoregno, e questo lo portò alla morte. Pochi mesi dopo il suo assassinio, la crisi sfociò in una guerra civile cruenta, destinata a durare oltre un decennio, con un bilancio di oltre 80 mila vittime, in gran parte umili e contadini.

In occasione della sua beatificazione, l'Editrice Missionaria Italiana (Emi) pubblica due libri *di e sul* prelato assassinato. Il primo, **Romero, martire di Cristo e degli oppressi**, è scritto dal teologo gesuita Jon Sobrino, collaboratore e amico del vescovo martire, scampato al massacro dell'Università Cattolica del Salvador nel 1989, in cui morirono sei confratelli e due donne che lavoravano

nel centro. Si tratta di una biografia intellettuale di Romero: Sobrino ne sottolinea la granitica fede in Dio, la convinzione della centralità dei poveri, l'accettazione del martirio come esito della difesa degli emarginati, la profezia della verità. «Romero è stato un profeta ineguagliabile, in lui la parola di Dio fluiva come acqua trasparente e smascherava i cuori come spada affilata, denunciava con rigore gli oppressori e difendeva teneramente gli oppressi».

La Chiesa non può stare zitta. Scritti inediti 1977-1980 raccoglie invece testi di Romero sinora mai dati alle stampe. Curata da monsignor Jesús Delgado, all'epoca suo segretario personale, la raccolta della corrispondenza personale dell'arcivescovo ne testimonia la statura umana, cristiana e sacerdotale: «La Chiesa è più grande e più santa quando è perseguitata... Non scoraggiatevi per la persecuzione che ci prende di mira, piuttosto vedetela come segno che davvero stiamo cercando di costruire il regno di Dio». **[daniela palumbo]**



MOSTRE

L'arte dell'Africa e mondi a Milano, prime proposte al Museo delle culture

Ha aperto i battenti dopo 12 anni di attesa il **Mudec**, il Museo delle culture a Milano. Subito due appuntamenti importanti, il primo con l'Africa. *La terra degli spiriti* è una mostra monumentale, dedicata all'arte africana dal Medioevo a oggi. Con oltre duecento pezzi viene proposto un percorso che affianca pezzi noti alla cultura occidentale per il loro valore estetico a opere della tradizione culturale e religiosa del continente africano. La seconda mostra, fino a luglio, è "Mondi a Milano", e racconta come la città abbia accolto le culture non europee nel corso dei suoi importanti eventi espositivi, dalle mostre di arti industriali nella seconda metà dell'Ottocento, fino alle Biennali e Triennali degli anni Venti e Trenta del Novecento. **www.mudec.it**



PER CONOSCERE E PROTEGGERSI
I loghi del Museo delle culture, di Zanzaunlibro e di Detekt

LIBRI

"Zanzaunlibro", ora di libertà formato carta per San Vittore

Zanzaunlibro è un'iniziativa di Biblioteche in Rete a San Vittore, a cui partecipa anche Caritas Ambrosiana. L'obiettivo è migliorare il patrimonio del sistema di biblioteche del carcere storico di Milano, grazie al sostegno di tutti i cittadini che potranno contribuire all'acquisto di dizionari, libri in lingua, classici, saggi, romanzi degli ultimi anni, testi scolastici e audiolibri, scelti sulla base degli effettivi bisogni dei lettori del penitenziario. L'acquisto si può effettuare online sul sito www.hoepli.it o individuando la libreria più vicina su www.biblioteche.org/#zanzaunlibro. Lo slogan della campagna di acquisto di libri con risvolto sociale proviene da Jorge, detenuto a San Vittore: "Grazie per l'ora di libertà che mi regali con il dono del tuo libro".

TECNOLOGIE

Amnesty lancia Detekt, per proteggersi da spie governative

Spesso gli esponenti delle ong e dei soggetti *non profit* – ma anche i giornalisti – che lavorano per i diritti umani rischiano la prigione, o peggio la vita, perché i governi dei paesi dove operano usano sistemi di spionaggio digitale. Amnesty International, organizzazione impegnata su frontiere difficili, ha cercato uno strumento di difesa da questi attacchi tecnologici. **Detekt** è uno strumento digitale gratuito per le ong e associazioni *non profit*, che potranno verificare se i propri pc sono sorvegliati da programmi di spionaggio degli apparati governativi. Detekt è stato messo a punto da Claudio Guarnieri, un ricercatore di origini italiane che vive e lavora in Germania. In alcune parti del mondo queste pratiche di spionaggio si traducono in arresti, torture,

Buon pranzo e buona domenica! Dalla mensa sei storie. E una lezione

La domenica si cambia. Perché la mensa, a Senigallia, non viene condotta dalla Caritas diocesana, come nei giorni feriali, ma a turno dai volontari delle parrocchie della diocesi. E dai 30 ospiti abituali si arriva anche a 70. Tanti volti, tante storie, tante solitudini, più intollerabili nel giorno di festa. Chiara Michelin di queste storie ne ha raccolte cinque, emblematiche, vivide, che allargano orizzonti o spalancano abissi, o entrambe le cose. Sono riunite sotto il titolo **Buon pranzo, buona domenica. Il racconto del pranzo domenicale alla Caritas di Senigallia** (edizioni Ventura). Un augurio che è una richiesta di tenerezza, da parte di tutti: di Livia, la cuoca volontaria, vedova con figli grandi, che nelle giornate più fredde apre la porta della cucina e la tiene ferma con il piede, lasciando «che il fumo, il profumo, il calore inondi la sala»; di Karim, ivoriano scappato dalla guerra civile; di Amid, senza tetto, detto Prince per via del suo portamento, che prende sempre vestiti scuri per sentirsi più bello; di Luca, avvocato civilista,

che prima di uscire di casa per il servizio volontario pensa che il pomeriggio porterà Nicola, il figlio di 4 anni, a giocare a pallone al mare; del signore gentile, pensionato 79enne, che ha «bisogno di questo pranzo. La mia povertà è più subdola, io ho i soldi ma non ho l'affetto».

E poi c'è la sesta storia, che non troviamo nell'indice, ma attraversa ed è attraversata dalle altre cinque. La storia di Chiara Michelin, che prova a mettersi in ascolto, e che è convinta di aver imparato a farlo meglio proprio grazie all'incontro con Livia & company. «Perché – racconta – ho avuto a che fare con una realtà che ci è vicinissima, e quindi ho scoperto cose di cui avrei potuto accorgermi prima. La lezione che ho imparato? A stare più attenti, a guardare oltre, a vedere la luce di ognuno di noi. Perché anche chi l'ha persa sul volto, la luce dentro ce l'ha sempre». **[danilo angelelli] – www.venturaedizioni.it**



detenzioni illegali. Gli *spyware* sono ufficialmente diventati una tecnologia da tenere sotto controllo anche per l'Unione europea, al punto che la loro esportazione fuori dai confini Ue dal dicembre 2014 prevede un'autorizzazione: è vietato alle aziende produttrici esportare i loro programmi-spie negli stati a regime dittatoriale, dove diventerebbero strumenti lesivi dei diritti umani. Ma nonostante il divieto, il traffico illecito di *spyware* continua.

TERRITORIO

Turismo accessibile, a Gangi percorso per ciechi

Gangi è fra i borghi più belli d'Italia. Sta in provincia di Palermo, sulle Madonie. Qui è stato realizzato il primo percorso sensoriale siciliano per non vedenti, attraverso un sistema di audio-guide interattive. Sono 50 i punti di interesse turistico da visitare, grazie a venti audio-guide ad attiva-



LA BELLEZZA E LA LENTEZZA
Gangi, borgo siciliano. Sotto, il logo della Giornata della lentezza



zione automatica Gps più infrarossi. Il sistema, che potrà essere utilizzato sia da ipovedenti che da persone non vedenti, è disponibile in tre lingue: italiano, inglese e spagnolo. E all'interno dell'ufficio turistico e del museo di palazzo Sgarbi sono stati collocati due totem informativi con audio-guida multimediale, con duecento foto per chi ha difficoltà a fare il percorso a piedi.

INIZIATIVE

Vivere lenti, Giornata mondiale contro il giogo della frenesia

Un altro mondo è possibile? Sì, a ritmo lento. E allora per una settimana proviamo a vivere a ritmi più umani. Lo propone l'associazione L'Arte del vivere con lentezza onlus, che annuncia la nona edizione della **Giornata mondiale della lentezza**. L'evento si prefigge di entrare nel calendario delle nostre abitudini, per farci recuperare il naturale

ritmo del tempo e ritrovare un modo di vivere che ci consenta di superare i danni causati da anni di frenesia. Dal 7 al 13 giugno 2015, l'associazione propone dunque piccole azioni, che tutti possono mettere in atto per innescare cambiamenti nella mentalità e nel modo di vivere. La manifestazione vive della partecipazione di tutti. L'Arte del vivere con lentezza invita tutti a comunicare l'idea su info@vivreconlentezza.it, in modo che sia avviato un passaparola digitale, grazie al sito e ai social network (facebook, twitter, youtube). **www.vivreconlentezza.it**

TECNOLOGIE

Ecco la M'App per l'integrazione di migranti e senza dimora

Una **M'App** per l'integrazione delle persone senza dimora e dei migranti che vivono a Foggia. E un'indagine sulla percezione di sicurezza nel quartiere del-

la stazione. A realizzarli è stata l'associazione Fratelli della Stazione, nell'ambito del progetto Piccoli Sussidi. L'anima del progetto sono stati gli operatori dell'associazione, che in tre mesi hanno realizzato una mappatura completa e dettagliata di tutti i servizi presenti nel territorio di Foggia a disposizione di cittadini immigrati, senza dimora e in situazione di grave disagio socio-economico. L'indagine non è nuova, ma la novità è rappresentata dalla possibilità di poter scaricare l'app con informazioni in tempo reale, per cavere sempre a disposizione sul proprio cellulare la mappa dei servizi per vestirsi, lavarsi, dormire, mangiare, beneficiare dei diritti, pregare. L'app è tradotta anche in francese, inglese e arabo.

CINEMA

In fuga dalla guerra, Rahell prigioniero della "Terra di transito"

Confinato in una **Terra di transito**. Sono i profughi che il regolamento di Dublino obbliga a rimanere in un paese, senza accoglienza né prospettive. Ora un documentario, girato da Paolo Martino, racconta la loro odissea, seguendo la storia di Rahell, un ragazzo che come migliaia di suoi coetanei è in fuga dalla guerra. Il suo viaggio, dall'Oriente all'Europa senza visti né passaporto, tentando di congiungersi a un ramo della famiglia che vive da anni in Svezia, lo fa sbarcare in Italia. Qui Rahell scopre che a dividerlo dalla sua meta c'è il regolamento di Dublino, la norma che impone ai rifugiati di risiedere nel primo paese d'ingresso nell'Unione europea. Per Rahell, però, l'Italia è solo una terra di transito. Tanto che nel film avverte: «Se mi avessero ucciso in Afghanistan sarei stato fortunato, perché qui muoio ogni giorno». Morire ogni giorno,

paginealtrepagine

di **Francesco Dragonetti**

L'Esposizione torna a Milano, confronto per un umanesimo che sia capace di condivisione

Il 31 marzo 2008, nella sede del Bureau International des Expositions, Milano "rinvince" l'Expo, che si svolgerà nel capoluogo lombardo dal 1° maggio al 31 ottobre 2015, 109 anni dopo la "Esposizione internazionale del Sempione", dedicata al tema dei trasporti. Expo Milano 2015 può rappresentare l'occasione per una svolta, nel segno della ripresa economica e della fiducia. Ma deve anzitutto costituire un'occasione di approfondimento del tema scelto ("Nutrire il pianeta, energia per la vita") nel segno dell'affermazione del diritto al cibo per tutti, come chiede la "famiglia globale" Caritas, presente all'Esposizione con lo slogan "Dividere per moltiplicare".

Per meglio comprendere spirito ed eredità delle varie edizioni, può essere utile una carrellata sulla storia delle Esposizioni universali, da Londra 1851 a Shanghai 2010: **Massimo Beltrame Expo Milano 2015. Storia delle esposizioni universali** (Meravigli, pagine 160). Di questa edizione parla invece **Fondazione Ambrosianeum** (a cura di) **Milano 2014. Expo, laboratorio metropolitano cantiere per un mondo nuovo. Rapporto sulla città** (FrancoAngeli, pagine 288): senza nascondere i problemi verificatisi (a partire dai ritardi dei cantieri), il *Rapporto* documenta come, in mezzo a incertezze e fiducia altalenanti, la città abbia cercato di concretizzare le aspettative di rilancio economico e rinascita culturale.

Le sfide connesse al diritto al cibo, alla sicurezza alimentare, alla biodiversità, al consumo consapevole sollevano in ogni caso una domanda di giustizia sociale, di "nuovo umanesimo", per usare l'espressione del cardinale **Angelo Scola** in **Cosa nutre la vita? Expo 2015** (Centro Ambrosiano, pagine 96).

Ma perché un cristiano deve occuparsi di "Nutrire il pianeta"? A questa domanda risponde **Luca Bressan Dio ci invita alla sua tavola** (Emi, pagine 64), convinto che i cristiani possano offrire un profondo e significativo contributo a quello che sarà "un grande laboratorio di idee". La Chiesa dovrà presentare le sue proposte, invitando a un dialogo costruttivo sul rispetto della natura e del creato e sul rifiuto di quella che papa Francesco definisce "cultura dello scarto". E ponendo l'accento sulla solidarietà, la generosità e il rispetto dei diritti degli ultimi. Interessante, a tal riguardo, la riflessione del **Pontificio Consiglio della giustizia e della pace Terra e cibo** (Lev, pagine 150) che, aderendo all'esortazione di papa Bergoglio a «trovare i modi perché tutti possano beneficiare dei frutti della terra», contribuisce al dibattito sulla fame nel mondo.



LIBRIALTRILIBRI



Franco Cardini
Il cibo donato.
La carità, una storia cristiana (Emi,

pagine 64). Breve narrazione della lunga vicenda di generosità, vissuta dai cristiani per praticare l'opera di misericordia "dar da mangiare agli affamati". Dalle mense dei primi secoli ai banchi alimentari di oggi.



Dario Ianes **L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso una**

didattica inclusiva (Centro Studi Erickson, pagine 168). Il volume punta il dito sull'insoddisfazione dei docenti di sostegno, considerati spesso di serie B: figura di cui occorre valorizzare le competenze.



Pasquale Bua
La kenosi dello Spirito Santo (Città Nuova, pagine

696). Il termine kenosi – svuotamento – è generalmente associato in teologia alla seconda Persona della Trinità, il Figlio. Bulgakov per primo lo applicò allo Spirito Santo: inizio di una riflessione originale e feconda.

atupertu / Tyrone Nigretti

«Resisto al senso di colpa e canto il fattore H. Con rabbia e tenerezza»

H come handicap. Tyrone Nigretti se lo porta dietro da quando è nato in un ospedale milanese, da una madre alcolizzata e tossicodipendente che sperava di uscire dalla droga grazie all'amore di un figlio. Ma il bambino nascerà dopo cinque mesi e mezzo di gravidanza, troppo presto: due settimane dopo un ictus lo condannerà a restare per sempre sulla sedia a rotelle.

Vent'anni dopo, Tyrone scrive un libro sulla sua storia: un diario disincantato e allo stesso tempo pieno di speranza. A rendergli la vita più facile, oltre alla grinta che si ritrova, il rap. Poesie di strada dal cuore rabbioso e ironico, che lo fanno sentire a casa. Gli restituiscono la bellezza della vita e una prospettiva di domani. Anche se Tyrone è rimasto orfano a 15 anni: come se la vita non gli avesse già fatto abbastanza male.



Oggi la scrittura è il suo modo preferito per interagire con il mondo esterno, esprimendo disagio, ma anche molto altro. Da qui il libro: **Fattore H**, edito da Rizzoli. L'altra passione, il rap, lo vede protagonista come critico musicale.

Ha aperto anche un blog: non6libero2.tumblr.com/. La sua pagina Facebook è "Fattore H".

Il fattore H rende diversi?



“Il rap ha tirato giù un po' di maschere, mi ha fatto capire che è giusto permettersi di essere fragili e che, anzi, è una grande dimostrazione di forza e coraggio.”

di **Daniela Palumbo**

Il problema non è la diversità in sé, ma il senso di colpa che si prova. Molte famiglie, magari semplici, chiedono a Dio di guarire i propri figli disabili, per alleviare le sofferenze. Questa preghiera è vissuta dalla persona disabile con senso di colpa: ti resta il dubbio di essere inadeguato, un peso. Il fattore H non si può eliminare, non si deve. Con la disabilità bisogna imparare a convivere, per non ritrovarsi con l'handicap del senso di colpa. Quando capisci che non è una colpa, il fattore H può fortificarti.

Dal libro emergono rabbia e tenerezza. Cosa prevale oggi?

Se è emersa rabbia, è perché ho sempre amato la vita, ho sempre provato tenerezza per quel bambino che a 5 anni era costretto ad assistere ai litigi dei genitori e che si sentiva in colpa di essere nato. Mi fa male ora pensare a quanti Tyrone potrebbero esserci in giro, a quanti vorrebbero qualcuno che li prendesse per mano e gli dicesse che va tutto bene.

Il rap come ti ha aiutato?

Il rap ha tirato giù un po' di maschere, mi ha fatto capire che è giusto permettersi di essere fragili e che, anzi, è una grande dimostrazione di forza e coraggio. Il messaggio che ho recepito dal rap è stato in sostanza questo: «Ora sono forte, ma solo perché ho imparato ad amare ciò che di me gli altri consideravano una debolezza».

ha spiegato il regista, significa arrivare in un paese dove i profughi pensano di trovare diritti e ottenere asilo, e invece nella stragrande maggioranza dei casi finiscono in strada.

E-BOOK Disabili a scuola, gli strumenti per garantire un diritto cruciale

Per i disabili la scuola è un diritto acquisito? Una opportunità



realmente garantita? Non sempre, purtroppo, è così. Ma esistono gli strumenti perché avvenga. Ne tratta Salvatore Nocera in **Il diritto alla partecipazione scolastica. Normativa e Giurisprudenza per rimuovere gli ostacoli ai bisogni educativi degli alunni con disabilità** (e-book di 78 pagine, acquistabile dal sito www.keyeditore.it, oppure in versione cartacea in librerie specializzate o store web di vendita libri). L'autore, già vicepresidente nazionale della Fish,

attualmente responsabile del settore legale dell'Osservatorio scolastico dell'Aipd, offre agli operatori del diritto e alle famiglie gli strumenti conoscitivi di carattere normativo e giurisprudenziale, che aiutino a rimuovere, con la personalizzazione degli interventi, gli ostacoli alla realizzazione dei bisogni educativi e delle aspirazioni esistenziali degli alunni con disabilità.



**SEZIONE
MANIFESTI -
ANNUNCIO
STAMPA**

**Brief Caritas
CAMPAGNA DI
SENSIBILIZZAZIONE
CONTRO
LA POVERTÀ
E PER IL DIRITTO
AL CIBO**

**Short list
Samuel Tasca,
Giuseppe Zuccarello,
Antonella Agata
Malerba, Mara
Randello**

**Accademia di Belle
Arti - Catania**

**Scuola internazionale
di comics - Firenze
Premiazione
a Salerno
24 maggio 2014**



www.creativisinisce.it



**NON
VEDONO**



**NON
SENTONO**



**NON
MANGIO**

Ogni individuo ha **DIRITTO** ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il **BENESSERE** proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'**ALIMENTAZIONE**, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari [...]

**Articolo 25
Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo**

Campagna di sensibilizzazione contro la povertà e per il diritto al cibo.

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI